

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

37ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 53

COMMISSIONI PERMANENTI

Presentazione di relazioni 4

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

Assegnazione 3, 4

Seguito della discussione:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195):

PRESIDENTE 43 e *passim*

* ALBERTI (*Sin. Ind.*) 15

BASTIANINI (*PLI*) Pag. 46, 49
BERLANDA (*DC*) 25, 50
BIGLIA (*MSI-DN*) 24
BISAGLIA (*DC*) 46
BOLDRINI (*PCI*) 36
BOMPIANI (*DC*) 22
* CALICE (*PCI*), relatore di minoranza . . . 30, 36
CAROLLO (*DC*), relatore 10 e *passim*
CAVAZZUTI (*Sin. Ind.*) 47
COVI (*PRI*) 46, 47
DEGAN, ministro della sanità 17, 23
DE SABBATA (*PCI*) 10 e *passim*
FRASCA (*PSI*) 44
GARIBALDI (*PSI*) 13
* GORIA, ministro del tesoro 32 e *passim*
MASCARO (*DC*) 39
MELOTTO (*DC*) 9
MERIGGI (*PCI*) 19
MURMURA (*DC*) 43 e *passim*
PAGANI Maurizio (*PSDI*) 50
PALUMBO (*PLI*) 26
PETRARA (*PCI*) 38

37ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 NOVEMBRE 1983

* PISTOLESE (MSI-DN)	Pag. 10 e passim
POLLASTRELLI (PCI)	27, 30, 49
POLLIDORO (PCI)	36
RANALLI (PCI)	6, 11, 16
RASIMELLI (PCI)	45, 47
SAPORITO (DC)	33
* SCARDACCIONE (DC)	36, 38
SCEVAROLLI (PSI)	47, 50
SCHIETROMA (PSDI)	47
TAMBRONI ARMAROLI (DC)	47, 51
TROTTA (PSI)	21
VALORI (PCI)	26
Votazione a scrutinio segreto	52

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	4
--------------	---

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	Pag. 4
Trasmissione di documenti	4

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	54, 55
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	54
Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	5

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1983

	61
--	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alfani, Colombo Vittorino (L.), Crollanza, D'Agostini, Della Porta, Fanti, Finocchiaro, Malagodi, Marchio, Mazzola, Monsellato, Prandini, Romualdi, Salvi, Tanga, Tonutti, Ulianich, Vernaschi, Rumor.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lapenta, a Potenza per rappresentare il Senato alla cerimonia di inaugurazione dell'università della Basilicata; Mancino, a Pratola per rappresentare il Senato all'inaugurazione dello stabilimento Alfa Romeo-Nissan; Vecchietti, a Strasburgo per attività della Commissione Affari politici.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

D'ONOFRIO, DE CINQUE, SAPORITO, FERRARA Nicola, SCARDACCIONE, BERLANDA, COCO, SANDULLI e JERVOLINO RUSSO. — « Proroga dei termini di scadenza stabiliti dalla legge 22 aprile 1982, n. 168, riguardante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa » (335);

COLOMBO Vittorino (V.), MANCINO, MELANDRI, BERNASSOLA, DI LEMBO, SAPORITO, FERRARA Nicola, D'AGOSTINI, PATRIARCA, ACCILI, FRACASSI, CENGARLE, SCARDACCIONE e CONDORELLI. — « Adeguamento delle norme sulla pensione di reversibilità per la vedova del pensionato di Stato e degli enti parastatali a quelle vigenti per le pensioni di previdenza sociale » (336);

FIMOGNARI, DE GIUSEPPE, BOMBARDIERI, SAPORITO, PACINI, DELLA PORTA, PINTO Michele, PATRIARCA, D'AGOSTINI, MASCARO, RIGGIO, SCARDACCIONE, CENGARLE e CONDORELLI. — « Disposizioni sulle cose mobili di proprietà privata da considerarsi, per motivi artistici, storici o ambientali, di pertinenza di un edificio o di una località; modifiche alla legge 1º giugno 1939, n. 1089 » (337);

PAVAN, BOGGIO, FERRARA Nicola, MANCINO, e SAPORITO. — « Riapertura dei termini di cui all'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379, per l'iscrizione agli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro - Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL) » (338);

BEORCHIA, MANCINO, SAPORITO, PACINI e RUFFINO. — « Istituzione dell'elenco degli amministratori di condominio » (339).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile » (242), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

**Governo, richiesta di parere per nomine
in enti pubblici**

PRESIDENTE. Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Roberto D'Alessandro a Presidente del Consorzio del porto di Genova (n. 8).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

**Domande di autorizzazione a procedere
in giudizio, trasmissione**

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 10 novembre 1983, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Tambroni Armaroli, per il reato di cui agli articoli 62-bis e 677 del codice penale (omissione di lavori in edificio minacciante rovina) (Doc. IV, n. 9).

**Commissioni permanenti, presentazione
di relazione**

PRESIDENTE. A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 22 novembre 1983, il senatore Diana ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento, una relazione sul riequilibrio della politica agricola comune (Doc. XVI, n. 1).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 15 novembre 1983 ha trasmesso, ai sensi dell'arti-

colo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 23 settembre 1983, riguardante l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In base alle proposte di stralcio di norme dal disegno di legge finanziaria (195), approvate dall'Assemblea nella seduta del 22 novembre 1983,

gli articoli 7 e 8 (testo del Governo) vanno a costituire il disegno di legge n. 195-bis, con il seguente titolo: « Norme per la determinazione del reddito di impresa »; detto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

L'articolo 14 (testo del Governo) va a costituire il disegno di legge n. 195-ter, con il seguente titolo: « Modificazione di norme relative all'ordinamento finanziario della Regione Valle d'Aosta »; detto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Gli articoli 22, 24, 27, 30 e 31 del testo del Governo e l'articolo 24 del testo della Commissione vanno a costituire il disegno di legge n. 195-quater, con il seguente titolo: « Determinazione delle priorità del piano sanitario nazionale per il triennio 1984-86 e altre disposizioni in materia sanitaria »; detto disegno di legge è deferito, in sede referente,

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Flamigni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4-00312, del senatore Boldrini.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 195.

Riprendiamo l'esame degli articoli. Passiamo all'esame dell'articolo 20 e dei relativi emendamenti:

Art. 20.

Il fondo sanitario nazionale di cui all'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ferme restando le procedure previste nel citato articolo, è ripartito per l'esercizio 1984 dal CIPE fra le Regioni e le provincie autonome di Trento e di Bolzano sulla base dei seguenti criteri:

a) assegnazione di una quota uniforme per le spese generali di gestione delle USL;

b) determinazione di un fondo di sviluppo per il finanziamento di attività e presidi a dislocazione disomogenea nel territorio nazionale da ripartire selettivamente per l'attivazione di servizi e presidi nelle località carenti e per finanziare in maniera differenziata e con vincolo di destinazione le attività di alta specializzazione a bacino di utenza interregionale;

c) enucleazione di un fondo per attività di rilievo a destinazione vincolata;

d) ripartizione della quota ulteriore del fondo secondo la popolazione presente desunta dai dati dell'Istituto centrale di stati-

stica, con compensazione centrale della mobilità sanitaria.

A tal fine le Regioni sono tenute a far pervenire al Ministero della sanità ogni tre mesi i dati necessari a determinare la mobilità sanitaria registrata e la migrazione temporanea, sulla base di schede tipo di rilevazione predisposte dallo stesso Ministero, distinta per l'assistenza ospedaliera in generale, specialistica e di alta specializzazione.

Le quote del fondo di sviluppo assegnate per l'attivazione di nuovi servizi sono erogate a dimostrazione della effettiva realizzazione dei servizi stessi e del conseguente potenziamento dei livelli di assistenza.

Il fondo per attività a destinazione vincolata è ripartito per il finanziamento delle seguenti attività:

a) formazione professionale di base delle figure infermieristiche tecniche e aggiornamento professionale del personale dipendente;

b) progetti-obiettivo di rilevanza nazionale;

c) progetti-obiettivo di rilevanza regionale;

d) ricerca finalizzata;

e) educazione sanitaria.

In deroga a quanto previsto dall'articolo 35 della legge 30 marzo 1981, n. 119, è consentito alle Regioni, sentite le USL, di utilizzare parte del fondo sanitario regionale per attività svolte nell'interesse e per conto delle Unità sanitarie locali, quando sia dimostrata la convenienza economica o lo consigli il rilievo regionale dell'attività da svolgere.

Il Governo della Repubblica emana ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, atto di indirizzo relativo ai flussi informativi sull'attività gestionale ed economica delle Unità sanitarie locali sia nei confronti delle Regioni che dello Stato.

Sopprimere l'articolo.

20.1 IMBRIACO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, BELLAFTORE, CALÌ, GROSSI, MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA, CALICE

Al quinto comma, sostituire le parole: « sentite le USL », con le altre: « d'intesa con le USL ».

20.3 RANALLI, ALBERTI, ROSSANDA, ONGARO BASAGLIA, IMBRIACO, GROSSI, CALÌ, BELLAFIGLIO, MERIGGI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Il terzo periodo del primo comma dell'articolo 80 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è abrogato ».

20.2

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

RANALLI. Signor Presidente, illustrerò nel mio intervento l'emendamento 20.1. Dell'articolo 20 il Senato in parte ha discusso già ieri mattina, allorché il Gruppo comunista ne ha proposto lo stralcio insieme ad altri articoli. Il Governo e la maggioranza hanno rifiutato questa proposta; e quindi in questo momento insistiamo per la sua soppressione.

Vorrei, brevemente, esporre gli argomenti a sostegno della necessità di questa soppressione. L'articolo, in primo luogo, introduce una deroga rispetto alla normativa vigente che dispone la ripartizione della quota regionale del fondo sanitario nazionale tra le unità sanitarie locali competenti per territorio. Desidero ricordare che su questo punto l'articolo 51 della legge n. 833 è molto chiaro e recita: « Le regioni provvedono a ripartire tra le unità sanitarie locali la quota loro assegnata per il finanziamento delle spese correnti; con provvedimento regionale, la quota è trasferita alle unità sanitarie locali ». Quindi, come si vede, l'articolo 51 della legge n. 833 chiarisce che la quota del fondo sanitario nazionale, assegnata dallo Stato alle regioni, deve essere tutta ripartita tra le unità sanitarie locali. Con questo articolo invece si introduce una deroga disponendo che una parte del fondo possa essere gestita direttamente dalle regioni.

Il secondo luogo vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che insieme al trasferimento di queste risorse alle re-

gioni si attua anche — e questo è ancora più grave — un trasferimento di competenze, di funzioni e di servizi dalla gestione diretta delle unità sanitarie locali alla gestione centralizzata delle regioni.

In questo modo si introduce una novità che secondo noi è assai preoccupante e che merita di non essere sottovalutata. Si tratta infatti di uno snaturamento della ripartizione delle competenze tra i diversi livelli istituzionali; si tratta di un attacco all'equilibrio tra le regioni, i comuni e le unità sanitarie locali stabilito con la legge n. 833.

Desidero ricordare che la suddetta legge sotto questo profilo è fedele al dettato della Costituzione, che nell'articolo 118 stabilisce che le regioni di norma esercitano le loro funzioni attraverso la delega agli enti locali. Infatti l'articolo 11 della legge n. 833, allorché definisce le competenze delle regioni, stabilisce che esse esercitano le funzioni legislative in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti con legge dello Stato ed esercitano le funzioni amministrative proprie o loro delegate. Aggiunge, sempre l'articolo 11 della legge n. 833: « Le regioni svolgono la loro attività secondo il metodo della programmazione pluriennale e della più ampia partecipazione democratica, in armonia con le rispettive norme statutarie ».

Dalla legge n. 833 emerge, quindi, una regione quale soggetto di legislazione, di programmazione ed anche di amministrazione ma delle sue proprie materie o di quelle delegate dallo Stato; non dunque un soggetto abilitato a gestire competenze e servizi che la legge n. 833 assegna ai comuni e, attraverso i comuni, alle unità sanitarie locali.

Desidero, infatti, onorevole Presidente, ricordare che l'articolo 13 della legge n. 833 recita: « Sono attribuite ai comuni tutte le funzioni amministrative in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera che non siano espressamente riservate allo Stato ed alle regioni ». Quindi, a nostro giudizio, attraverso questo articolo — che può apparire innocente e in qualche misura incolpevole — si introduce invece una distorsione grave di questo assetto istituzionale, di questa ar-

chitettura delineata dalla legge n. 833, che peraltro è fedele ai riferimenti della Costituzione repubblicana; si turba questo equilibrio e si va verso un centralismo gestionale della regione, quel centralismo che ieri sera — se ben ricordo — il senatore Triglia deprecava e paventava come sintomo di una involuzione rispetto alla linea del decentramento che colloca il comune in una posizione centrale per quanto riguarda l'organizzazione, l'erogazione e la distribuzione dei servizi.

Allora è lecito, logico, porre sul piano politico una domanda al Governo, al Ministro della sanità: dove volete andare, dove si intende andare, qual è il disegno reale di quella « riforma della riforma » tante volte annunciata in queste ultime settimane? Da questo articolo, a nostro giudizio, si delinea un disegno che tende a redistribuire le funzioni tra i diversi soggetti istituzionali svuotando progressivamente le unità sanitarie locali, indebolendo il ruolo centrale del comune per potenziare le regioni non sul versante — come sarebbe giusto — della legislazione e della programmazione, ma sul versante della gestione. Si tende, cioè, a trasferire, a riversare sulla regione molteplici competenze gestionali di cui sono invece titolari i comuni. Le regioni, onorevole Presidente, come gestiranno poi queste attività di cui si parla, di rilievo regionale? Gestiranno direttamente queste funzioni e questi servizi?

In verità, leggendo l'articolo 20, ciò non appare con chiarezza; potrebbero farlo anche attraverso agenzie specializzate di cui da un po' di tempo si parla o affidando le attività sottratte alle unità sanitarie locali ad altri enti, magari — per quanto riguarda gli ospedali — con la ricostituzione degli enti ospedalieri.

Ciò detto, onorevole Presidente, vorrei rivolgermi al rappresentante del Governo, per chiedergli: quali sono le attività di rilievo regionale alle quali in maniera specifica intendete riferirvi? La parola attività, in verità, si presta a numerose interpretazioni. È un termine che può ricomprendere una vasta gamma di servizi e di strutture, ma non è certamente specifico e limitativo,

e ben sappiamo come purtroppo poi nella realtà ci si attacca a questi termini per interpretarli in maniera dilatata ed estensiva.

Allora, faccio alcune domande: è un'attività di rilievo regionale un servizio multizonale, di cui si parla nell'articolo 18 della legge n. 833? Sarà, dunque, un servizio multizonale, gestito direttamente dalla regione, per conto e nell'interesse delle unità sanitarie locali o attraverso altri enti che sarebbero all'uopo costituiti? È un'attività regionale un laboratorio polispecialistico computerizzato? È un'attività regionale un servizio di alta specializzazione? È un'attività regionale una struttura qualificata ospedaliera, un ospedale regionale? Tutto questo evidentemente non appare in tutta chiarezza, ma può ritenersi possibile nell'intenzione di chi propone queste profonde modificazioni e delinea una tendenza nuova di turbamento nei rapporti tra i soggetti istituzionali. Certo, potrà dire il Governo, e per lui il Ministro, che molto più semplicemente si intende, attraverso questo articolo, organizzare dei servizi per conto e nell'interesse delle unità sanitarie locali che possano riguardare, ad esempio, i problemi di pagamento relativi ai medici generici, agli specialisti, ai farmacisti, probabilmente anche alle case di cura private. E ciò invocando un'economia di gestione, nel senso che un solo centro, a giudizio dei proponenti, sarebbe meno dispendioso di più centri.

Allora desidero chiarire che il problema da noi proposto non riguarda l'uso coordinato di possibili strumenti di natura tecnica il che, del resto, già avviene (esistono i centri di elaborazione dati delle regioni che provvedono ad alcuni di questi scopi); il problema è se, invece — come a noi sembra — non si voglia arrivare allo sganciamento del controllo e della gestione diretta di queste categorie e dei connessi servizi dalle unità sanitarie locali, per attestarli su uffici centralizzati della regione. E chissà allora se di questo passo, onorevole Presidente, domani, il Governo, il Ministro della sanità, non finiscano per dirci che probabilmente sarebbe ancora meno dispendioso, ancora più economico arrivare

addirittura a centri unici di gestione nazionale, ministeriale per governare da quella sede, per esempio, tutti i medici generici, tutti gli specialisti, tutti i farmacisti (e quello che dico, in qualche misura è stato pensato anche nelle sedi competenti!).

Ecco allora, onorevole Presidente, le ragioni della nostra più viva preoccupazione, ed ecco perchè insistiamo sulla necessità di sopprimere questo articolo che, a nostro giudizio, favorisce ed accentua il processo di cambiamento dell'assetto istituzionale del servizio sanitario nazionale, andando in una direzione contraria e opposta allo spirito della riforma sanitaria.

L'emendamento 20.3, invece, si inserisce nel contesto della proposta della maggioranza. Noi sosteniamo che questo articolo andrebbe soppresso e per questo abbiamo presentato l'emendamento soppressivo; ma nel caso si insistesse per il mantenimento dell'articolo, noi quanto meno intendiamo far riflettere la maggioranza, il Governo e il Senato sull'opportunità di introdurre una formula diversa rispetto al « sentite le unità sanitarie locali ». Quel « sentite le unità sanitarie locali » è una formula che tende a mitigare e in qualche misura a edulcorare la gravità della decisione che si intende prendere, quella cioè di espropriare di alcune risorse e insieme anche di alcuni servizi e funzioni le unità sanitarie locali. E allora, se è vero, come ho cercato di dimostrare, che queste funzioni appartengono ai comuni che ne sono titolari e che le esercitano attraverso le unità sanitarie locali — come stabilisce l'articolo 13 della legge numero 833 — e se, come dice il Ministro e il Governo, l'intendimento di questo articolo è quello di far svolgere queste funzioni a livello regionale ma sempre per conto e nell'interesse delle unità sanitarie locali, allora non dovrebbe far paura il sostituire alle inefficaci parole « sentite le unità sanitarie locali » le nostre più congrue « d'intesa con le unità sanitarie locali ». Se cioè fosse vero che le unità sanitarie locali sono favorevoli a cedere una loro funzione, per farsela gestire centralmente dalle regioni, non vedo perchè il Governo e la maggioranza dovrebbero aver paura di far pronun-

ciare con chiarezza le unità sanitarie locali attraverso il raggiungimento di un'intesa. Ecco perchè noi alle parole « sentite le unità sanitarie locali » sostituiamo con l'emendamento 20.3 l'espressione « d'intesa con le unità sanitarie locali ».

DEGAN, *ministro della sanità*. L'emendamento 20.2 presentato dal Governo, signor Presidente, tende semplicemente a ricondurre tutta la suddivisione del fondo a criteri generali di equilibrio che hanno riguardo tendenzialmente a una distribuzione del fondo sanitario nazionale indipendentemente dalla collocazione territoriale e a particolari agevolazioni per certe zone del paese, così come era previsto, ma secondo criteri di natura generale.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per pronunciarmi contro gli altri due emendamenti perchè, in definitiva, il senatore Ranalli ha fatto tutta una serie di illazioni e ha manifestato una serie di preoccupazioni che mi sembrano veramente esagerate. Qui si tratta sostanzialmente di distribuire il fondo per il 1984 innovando rispetto al passato in maniera da avere un'attenzione più precisa alle reali necessità piuttosto che alla spesa storica. Devo dire, per la verità, che già negli anni trascorsi questo indirizzo aveva trovato consolidamento, tant'è che la distanza fra la spesa *pro capite* e la spesa storica è andata progressivamente diminuendo, ma qui si tratta di andare a finalizzare più compiutamente — ad esempio per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico — e a specializzare l'intervento in funzione dell'aumento dei presidi nel territorio poliambulatoriale e via dicendo.

Circa i rilievi del collega Ranalli riguardanti il potenziamento della funzione regionale, affermo che qui non si tratta di stravolgere assolutamente niente: il bilancio viene fatto dalle unità sanitarie locali, che si assumono le loro responsabilità, essendo stati distribuiti i fondi progressivamente dallo Stato alle regioni e dalle regioni alle unità sanitarie locali.

Si tratta, viceversa, di trovare punti di maggiore efficienza che consentano, per particolari settori, forniture o gestioni centra-

lizzate, di determinare un criterio di efficienza ed una capacità di rapporto con tutto il mondo che ruota attorno al servizio sanitario nazionale. Dovrà essere un rapporto obiettivamente più efficiente e più efficace di quanto non possa essere accreditato alle singole unità sanitarie locali. Quindi, non vi è alcuna intenzione nè alcuna prefigurazione di chissà quale disegno istituzionale, del quale parleremo nei prossimi tempi.

Si tratta di una razionalizzazione che potrà determinarsi in funzione di un governo della spesa che si avvicini allo scopo che è stato qui indicato complessivamente nella manovra del Governo. Per le stesse ragioni, pur avendo fatto io stesso valutazioni diverse circa l'espressione « sentite le USL » e considerato il diverso livello istituzionale delle regioni e delle USL, obiettivamente pare a me che, a più attenta valutazione, il dire « sentite le USL » marca quella naturale autorevolezza del livello regionale che altrimenti rischierebbe di essere in qualche misura vanificata.

Mi dichiaro perciò anche contrario agli emendamenti 20.1 e 20.3.

MELOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò sull'articolo 20; e mentre l'intervento del collega Ranalli si è soffermato sulla seconda parte, a me preme illustrarne la prima al fine di comprenderne meglio la seconda. Credo che chi ha sofferto, in maniera autentica, per lo squilibrio di ripartizione esistente, prima nel fondo ospedaliero e poi nel fondo sanitario, abbia potuto verificare anche tutte le difficoltà e carenze nel settore sanitario esistenti nel paese. Credo che per un movimento di autogestione da parte delle regioni — dobbiamo registrarlo con estrema positività — nel giro di otto anni lo squilibrio, esistente soprattutto tra Nord e Sud, si è attenuato fino quasi a scomparire. Trattasi solo dello squilibrio finanziario e quindi di riparto del fondo, non certo dello squilibrio esistente ancora nei servizi.

È chiaro quindi che la prima parte dell'articolo 20 riguarda la ripartizione del fondo, che si attesta sempre più con criteri parziali *pro capite* superando quindi la spesa storica e ponendo chiaramente la sfida alle regioni — a tutte le regioni — non solamente per ottenere la quota di spettanza, ma, attraverso questa, per riuscire a erogare un servizio efficace ed efficiente alla generalità dei cittadini.

Credo che la preoccupazione di qualche collega, emersa anche ieri in merito ad alcune regioni « superdotate » che da questa ripartizione dovrebbero essere sacrificate, possa essere superata dal punto 2 dell'articolo 20, nel quale si istituisce la compensazione tra le regioni; quindi, indubbiamente, la mobilità sanitaria sarà frenata, anche se non è pensabile che venga eliminata perchè è chiaro che alcune concentrazioni non possono essere evitate o trasformate dalla sera alla mattina. Si sposterà quindi la quota delle risorse che il fondo sanitario nazionale assegna, compensando così quei servizi multizonali, evitandone il loro degrado.

Credo che l'introduzione di questo principio sia un fatto estremamente importante e qualifichi l'articolo 20, del quale chiediamo la votazione e non la soppressione.

Per quanto riguarda la seconda parte, quella considerata dal collega Ranalli, sul rischio di un centralismo regionale che priverebbe o toglierebbe parte dell'autonomia alle USL (io ho sottolineato appositamente le USL e non i comuni, perchè nella nostra revisione della legge n. 833 questo sarà un punto delicato e particolare, visto che oggi i comuni sono largamente estraniati dalle USL e dalla loro vita) è importante che l'intervento, anche se necessario, sia finalizzato. Esso tende non a realizzare una espropriazione delle competenze periferiche, ma ad unificare momenti che solo a livello regionale possono avere significato nella loro razionalità (e cito per tutti il servizio informativo, momenti di ricerca per la formazione e l'aggiornamento, momenti di educazione sanitaria) che indubbiamente non possono essere « rivolizzati », pena l'annullamento dell'impostazione che si vuole attuare. Non credo, ne sono profondamente

convinto, che questo articolo miri a trasferire la gestione di strutture che la legge n. 833 riserva solo ed esclusivamente alla competenza delle USL.

Noi respingiamo quest'interpretazione e votiamo quindi per il mantenimento dell'articolo; quanto poi al tentativo di trovare una espressione diversa dal « sentite », proprio per non privilegiare l'ultimo che sempre potrebbe esercitare il diritto di veto con « l'intesa », credo che concretamente, per questo primo anno di questa nuova esperienza, basti il « sentite le unità sanitarie locali », riservandoci successivamente un giudizio più attento e complessivo su quel che è avvenuto, anche perchè sono convinto che in questo rapporto dialettico fra regione e USL è finora sufficientemente salvaguardata la ripartizione delle competenze previste per la gestione del servizio sanitario nazionale.

Per queste motivazioni voteremo contro gli emendamenti proposti.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, vorrei intervenire molto brevemente nel dibattito soltanto per dichiarare che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà a favore dell'emendamento soppressivo 20.1, presentato dal Gruppo comunista e ciò per coerenza con la nostra richiesta di stralcio dell'articolo 20, così come è già avvenuto per altri articoli che riguardavano la materia sanitaria.

Noi siamo sempre stati contrari alla riforma sanitaria e abbiamo denunciato gli errori che ne derivano; ma anche se il Presidente del Consiglio parla di riforma della riforma, noi continuiamo ad apportare di volta in volta nelle varie leggi modifiche che aggravano la situazione esistente, senza affrontare il problema di fondo di una riforma integrale del sistema.

Per queste ragioni noi votiamo a favore dell'emendamento, essendo favorevoli alla soppressione dell'articolo 20 del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, riportandomi alle considerazioni del collega Melotto, esprimo parere negativo sugli emendamenti 20.1 e 20.3.

Per quanto riguarda l'emendamento 20.2, presentato dal Governo, mi dichiaro favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.1.

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo comunista all'emendamento presentato dalla nostra parte politica, credo che sia ancora una volta opportuno ribadire la grave lesione che con l'articolo 20 viene inferta sia all'autonomia regionale, sia all'autonomia locale, sia allo spirito della riforma sanitaria.

L'articolo 20, in generale, è una cattiva sostituzione del piano sanitario nazionale, previsto dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, ed offende, in modo particolare, l'autonomia delle regioni, cui spettano compiti legislativi, penetrando dentro le riserve di legislazione regionale, al punto addirittura da richiedere, tanto per fare un esempio, che vi sia la dimostrazione dell'effettiva realizzazione dei servizi per quella parte del fondo destinata all'attivazione dei servizi stessi.

Certamente, però, la lesione più grave è quella del comma quinto, su cui si è da poco espresso anche il collega democristiano, che consente alle regioni di gestire dei servizi che esse ritengano meglio realizzabili in campo regionale, dopo aver sentito le unità sanitarie locali. Ci sono tanti modi per gestire a maglia più larga i servizi delle unità sanitarie locali, che sono diversi dall'affidamento diretto alla regione, e soprattutto bisogna rispettare l'autonomia dei comuni perchè, a questo punto, o diciamo definitivamente

che le unità sanitarie locali sono organi delle regioni, o riconosciamo che esse sono invece di coordinamento delle attività comunali.

Non si può, quindi, affidare alla regione quello che spetta alle unità sanitarie locali; lo si può fare, ammesso che questo non offenda l'aspetto costituzionale della distribuzione dei poteri, ma certo quando il legislatore lo fa non attua un criterio di autonomia, perchè tende a spogliare i comuni dei loro compiti, assegnando alla regione compiti amministrativi che devono invece esserle sottratti per consentirle di esercitare la funzione legislativa, come già ha chiaramente ribadito il senatore Ranalli.

L'articolo 20 nel suo complesso è ben lontano dal rispetto dell'autonomia e del resto si collega a quelli successivi, sui quali pure si è espresso già il senatore Ranalli, rappresentando un quadro di orientamento generale che — ripeto — saccheggia la riforma sanitaria e fa strame della capacità legislativa della regione e della capacità amministrativa degli enti locali.

Il voto del Gruppo comunista, dunque, non può che essere un voto fermamente contrario all'articolo 20, con un richiamo agli altri Gruppi parlamentari perchè non sono tanto in discussione semplici scelte di orientamento, ma un principio generale nel quale i vari Gruppi di orientamento democratico dovrebbero ben riconoscersi: la concezione della Repubblica fondata sulle autonomie. Questo motiva e rafforza l'avviso contrario del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.1, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.3, presentato dal senatore Ranalli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.2, presentato dal Governo.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 20, nel testo emendato.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 21 e del relativo emendamento:

Art. 21.

A decorrere dal 1984, qualora il consuntivo dell'esercizio finanziario si chiuda con un disavanzo non ripianabile con i mezzi comunque a disposizione della Unità sanitaria locale e non siano previste misure adeguate al fine di riassorbire l'anzidetto disavanzo nell'anno successivo, la Regione provvede ad esercitare i poteri sostitutivi rispetto agli organi di cui ai punti 1) e 2) del secondo comma dell'articolo 15 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Nel caso in cui la Regione entro 60 giorni non eserciti i poteri di cui al comma precedente, i suddetti poteri sono esercitati dal Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della sanità di concerto con il Ministro del tesoro.

Gli organi ordinari di gestione devono essere ricostituiti entro sei mesi.

Sopprimere l'articolo.

21.1 **IMBRIACO, BELLAFFIORE, CALÌ, GROSSI, MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA, CALICE**

Invito i presentatori ad illustrarlo.

RANALLI. Onorevole Presidente, intervengo brevemente per rilevare che con questo articolo il Governo e la maggioranza fissano l'obbligo, per le regioni, di sciogliere gli organi delle unità sanitarie locali, cioè l'assemblea generale, che di norma è costituita di consiglieri comunali, il comitato di gestione e il Presidente, ove si verifichi la condizione di un disavanzo di bilancio di USL non ripianabile con i mezzi propri assegnati alle unità sanitarie locali.

Non v'è chi non si renda conto della gravità del provvedimento. Vorrei chiarire che

il problema che noi poniamo non è quello di una contrarietà pregiudiziale ad un'ipotesi di sanzioni nei confronti delle unità sanitarie locali, ove emerga con chiarezza la responsabilità soggettiva degli amministratori nella conduzione e nel governo della spesa sanitaria. Noi siamo tra coloro che si battono, non certamente da oggi, per il rigore, per la moralizzazione della vita pubblica, per la quale riteniamo che si debba fare una battaglia severa, implacabile e costante. Il problema che solleviamo è che si debbano creare le condizioni, un quadro, un contesto nel quale sia possibile indicare le responsabilità soggettive degli amministratori delle unità sanitarie locali.

Vi sono soprattutto due questioni. In primo luogo, la misura, così come viene indicata, è costituzionale? Corrisponde, cioè, ad un legittimo sistema di controlli? Desidero ricordare ai colleghi che il consiglio nazionale dell'ANCI, prima, a settembre, e poi, recentemente, il convegno nazionale di Sorrento hanno sollevato più di un'obiezione rispetto alla misura prevista dall'articolo 21, in quanto le unità sanitarie locali — lo ribadisco — sono strumenti operativi dei comuni; le funzioni sono assegnate in titolarità giuridica ai comuni. Le regioni non sono enti gerarchicamente sovraordinati ai comuni e quindi, in carenza di una disciplina che regoli con chiarezza l'esercizio del potere sostitutivo, questa norma si introduce in un ambito piuttosto confuso e aperto all'esercizio discrezionale e arbitrario di tali poteri sostitutivi.

La seconda questione politica che noi solleviamo è la seguente: come si può ragionevolmente — e vorrei che su questo riflettessero i Gruppi di tutti i partiti politici — imputare domani, in un mese dell'anno 1984, agli organi delle unità sanitarie locali la responsabilità del disavanzo, se, come tutti diciamo, il fondo sanitario approvato in 34.000 miliardi è ritenuto in partenza insufficiente e inadeguato?

È proprio di ieri la richiesta dei presidenti delle giunte regionali al Ministro del tesoro di aumentarlo di almeno 1.000 miliardi. Il Ministro del tesoro ha rimesso la decisione al Presidente del Consiglio. Abbiamo sentito a Sorrento i sindaci dichiarare che an-

che con i 34.000 miliardi sarà necessario il commissariamento degli organi di quasi tutte le unità sanitarie locali.

Questa è la prima condizione che non esiste: la certezza che il fondo sia congruo e che quindi non pregiudichi il corretto funzionamento delle unità sanitarie locali.

In secondo luogo, per quanto riguarda un'altra serie di problemi, manca il piano sanitario nazionale che dovrebbe dare delle garanzie e che dovrebbe rappresentare il quadro di riferimento e di certezza per le priorità che si devono realizzare.

In terzo luogo, abbiamo preso atto dell'intento del Governo di attuare il consolidamento del debito pregresso delle unità sanitarie locali per il bilancio dal 1980 al prossimo 31 dicembre 1983, ma ancora non conosciamo attraverso quali concreti provvedimenti il Governo intenderà dare attuazione a questa sua intenzione. Perciò attualmente pesa ancora sulla gestione delle unità sanitarie locali anche questo debito che si calcola, in termini di cassa, intorno ai 10.000 miliardi. In questo quadro di mancanza di certezze costituzionali e di garanzie operanti sotto il profilo che ho testè ricordato, ci sembra che con la minaccia dello scioglimento degli organi delle unità sanitarie locali, al di là probabilmente di una proposta tendente in qualche maniera a far rumore, non si potranno determinare risultati effettivi.

Del resto vorremmo chiedere al Ministro della sanità ed al Governo come reputano che si renderà possibile, nell'arco di sei mesi dallo scioglimento degli organi delle unità sanitarie locali, superare queste situazioni che oggettivamente, al di là cioè di personali e ben individuate responsabilità soggettive, hanno determinato il disavanzo di bilancio. Come può infatti essere, oggettivamente, un disavanzo di bilancio attribuito unicamente alle responsabilità di chi governa in quel momento?

Per tutte queste ragioni, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, insistiamo sulla opportunità di sopprimere l'intero articolo.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, ho sulle spalle tre anni di esperienza come presidente di unità sanitaria locale. In riferimento a questa norma devo rappresentare ai colleghi le situazioni di oggettiva ingiustizia che si potrebbero realizzare, a meno che non si persegua una logica di criminalizzazione delle unità sanitarie locali, in fattispecie di questo tipo. In corso d'anno il CIPE aumenta il costo dei farmaci. Il finanziamento per la voce specifica è predeterminato dall'anno precedente. Gli incrementi del 10 per cento sulla spesa farmaceutica si traducono in cifre, in una provincia di 500.000 abitanti, che poi gestisce la spesa farmaceutica per il numero di unità sanitarie locali comprese nel territorio, dell'ordine di 4 o 5 miliardi. Dove trova l'unità sanitaria i miliardi per andare al pareggio? E ancora: la regione decide di aumentare le rette, per esempio, nelle case di cura convenzionate; lo decide in corso d'anno: come può l'unità sanitaria locale rientrare nella previsione di bilancio dell'anno precedente?

Sono questi dati reali che nella loro estemporaneità possono offrire la misura della volontà surrettizia di questa impostazione, intesa a sciogliere le unità sanitarie locali oppure a non scioglierle, a seconda delle valutazioni contingenti. A mio parere, si tratta di un momento di discrezionalità che certo non giova al principio della certezza del diritto.

Sul piano oggettivo, non si intende che vengano comunque rimossi gli organi di gestione delle unità sanitarie locali. Dicendo « si sostituisce », può sembrare che la regione si sostituisca per gli atti specifici. Si dice poi che gli organi devono essere costituiti: sembra un giro di parole. Tutto ciò gioca negativamente, a mio parere, sulla esigenza di certezza del diritto cui sempre ci si appella.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Intervengo per dichiarare che anche il mio Gruppo voterà a favore

della soppressione dell'articolo 21. Avevamo, all'inizio della seduta, chiesto lo stralcio di questo articolo insieme agli altri riguardanti la parte sanitaria. Lo stralcio non è stato consentito per questo articolo; dunque per alcuni articoli si è accettato lo stralcio e per altri no, quindi disorganizzando anche quello che era il programma del Governo per quanto concerneva la parte sanitaria.

Riteniamo, comunque, che questo articolo sia meritevole di stralcio e vada, a maggior ragione, soppresso perchè parlare del potere sostitutivo delle regioni o della Presidenza del Consiglio è un fatto che non ha nulla a che vedere con la legge finanziaria. Si tratta di quelle riforme delle riforme che ogni tanto inseriamo senza però affrontare il problema di fondo. Riteniamo che la riforma sia sbagliata e, a maggior ragione, riteniamo che questi articoli della legge finanziaria siano assurdi e non abbiano una loro legittima collocazione. Per questa ragione daremo voto favorevole alla soppressione dell'articolo.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Proprio per le ragioni addotte dal senatore Pistolese e dal senatore Ranalli, esprimo parere contrario.

DEGAN, *ministro della sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'articolo 21 va visto in connessione con l'articolo 22, di cui, peraltro, si propone la soppressione.

È certamente vero che per il passato le situazioni erano tali che non vi era modo di far corrispondere potestà decisionale e responsabilità oggettiva. Nel 1984 si intende avviare una operazione che nell'articolo 22 si concretizza nel superamento del meccanismo del pie' di lista e l'articolo 21 ne trae alcune conseguenze.

Tutto questo nasce dalla consapevolezza che l'aver organizzato una manovra complessa attraverso il reperimento, la distribuzione anticipata e la possibilità, quindi,

di determinare prioritariamente e anticipatamente il bilancio, da parte delle unità sanitarie locali, del fondo sanitario nazionale, consente alle regioni ed alle stesse unità sanitarie locali di assumere compiutamente le proprie responsabilità.

Del resto, qui non si procede in maniera rozza, ma si consente una previsione di rientro e, proprio per questa organizzazione pluriennale, a noi sembra che la responsabilità delle regioni e delle unità sanitarie locali acquisisca un significato di dignità che altrimenti avrebbe potuto non apparire tale. Nessuno di noi vuole demonizzare le unità sanitarie locali né i loro amministratori, ma si vuole avviare un processo nel quale sia sempre più stretto il collegamento fra responsabilità e capacità decisionali. È un processo che si avvia, che intendiamo proseguire nella consapevolezza che, solo avviando questo tipo di processo, saranno poste le basi per un intervento serio sul piano istituzionale-operativo, inteso a salvaguardare nel concreto le finalità della riforma sanitaria, e a evitare quelle situazioni che attualmente si verificano, sia pure a pelle di leopardo, nel paese, di distorsioni, di difficoltà e di disuguaglianze di trattamenti nei confronti dei cittadini che oggi dobbiamo misurare e che, invece, è nella volontà del Governo superare.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati, sull'articolo 21, altri emendamenti oltre quello soppressivo 21.1, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori, si voterà il mantenimento dell'articolo.

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Voteremo contro il mantenimento dell'articolo 21, conformemente al nostro emendamento soppressivo, perché questo articolo è diretta conseguenza dell'orientamento antiautonomista del precedente articolo, una conseguenza non indispensabile, ma molto chiara per individuare l'orientamento del Governo; la pretesa di

sciogliere un ente autonomo per il solo fatto che vi sia un disavanzo è qualcosa di assolutamente anomalo.

Voce dall'estrema sinistra. Non per il Governo!

DE SABBATA. Naturalmente, stavo per fare la stessa considerazione.

Cosa dovremmo dire del Governo che ogni anno supera i tetti che più volte si è dato autonomamente e con la sua maggioranza? Credo che il Governo assuma di avere delle ragioni per farlo e credo anche che molte di queste ragioni siano discutibili. Ma è certo che per quello che riguarda un'unità sanitaria le ragioni possono esistere; alcune ce le ha esemplificate con molta chiarezza il collega Garibaldi. Vi sono molti motivi che sono al di fuori della volontà del consiglio di amministrazione, del comitato di gestione delle unità sanitarie locali, motivi che impediscono di rispettare le previsioni di bilancio.

Non si può disporre una norma di carattere così cogente, come quella di prendere a base il solo esistere del disavanzo, per sciogliere un'amministrazione di carattere autonomo. Questa è proprio la dimostrazione dell'antiautonomismo più gretto e grossolano.

Vi sono poi le questioni di procedura già indicate dal collega Ranalli, ma voglio aggiungere qualcosa sul risultato che può determinare l'articolo, quando dà sei mesi di gestione ad un commissario e poi impone la ricostituzione degli organi ordinari entro sei mesi. Gli organi devono essere ricostituiti per iniziativa dei consigli comunali; potranno quindi essere ricostituiti addirittura nella totale identità delle persone che amministravano prima.

C'era nella precedente stesura dell'articolo 28 del testo del Governo una minaccia di decadenza ancora più grossolana, perché quasi induceva un senso di responsabilità per il solo fatto del disavanzo, come se non ci fossero tutte le norme che riguardano la contabilità generale e particolare delle autonomie, le norme che presiedono all'affermazione di responsabilità. Qui abbiamo sem-

37ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 NOVEMBRE 1983

plicemente il fatto del disavanzo che comporta lo scioglimento. È veramente una norma di una gravità eccezionale, nonostante la riduzione delle estreme punte di assurdità che erano contenute nel precedente testo. È quindi una norma che non va approvata, se si vuole essere rispettosi, in parte e in modo appena decente, delle strutture autonomiste.

ALBERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALBERTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi della Sinistra indipendente voteremo per la soppressione dell'articolo perchè lo riteniamo inutile. Non si capisce il fatto che si vogliano o si possano sciogliere i comitati di gestione e addirittura le assemblee delle USL e poi ricostituirle dopo sei mesi, magari con le stesse persone, come affermava l'oratore che mi ha preceduto.

Noi siamo estremamente preoccupati per l'atteggiamento che si va delineando nei confronti della riforma sanitaria e delle USL. In altri termini, il Governo quest'anno ha deciso di stabilire dei tetti di spesa, che sono stati giudicati da tutti — anche, ritengo, dallo stesso Governo — insufficienti. Il Governo però dice di aver posto in atto una manovra di contenimento della spesa che dovrebbe essere affidata ad alcuni meccanismi che noi conosciamo perchè li abbiamo già letti: uno è la riduzione dei posti letto ospedalieri, cioè dei posti letto non funzionanti; un altro è il controllo e il coinvolgimento dei medici come ordinatori di spesa; il terzo è quello del prontuario farmaceutico e del contenimento della spesa farmaceutica, su cui ancora non sappiamo nulla.

Ma andiamo a vedere come sono stati posti in atto questi meccanismi che dovrebbero servire alle USL per poter autolimitare la spesa, restando quindi nel contenimento del bilancio previsto. Qui mi pare evidente che il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei medici per quello che è

accaduto stamattina in quest'Aula avverranno solo, se avverranno, al 30 giugno 1985. Non mi risulta che si possa fare diversamente in quanto la convenzione dovrebbe entrare in vigore solo il 30 giugno 1985. Nessuno ci può dare certezza che i medici accetteranno l'ipotesi di una normativa senza la convenzione anche di carattere economico. È quindi uno dei mezzi che già viene meno. D'altra parte, stamattina noi avevamo chiesto con un emendamento che le regioni potessero iniziare, nell'immediato e senza la contrattazione sindacale con le corporazioni mediche, una politica autonoma in modo da costituire subito queste commissioni. Ci è stata negata questa possibilità.

Per quanto riguarda la politica ospedaliera, abbiamo visto che c'era stato un articolo, il 10-bis della legge n. 463, che è stato stralciato con la riserva di farlo rientrare nella legge finanziaria. Ma a questo punto abbiamo visto che l'articolo 31, che prevedeva queste soluzioni, è stato stralciato. Non capisco quindi quali meccanismi di controllo rimangano a disposizione della USL per il contenimento della sua spesa. Diceva giustamente il senatore Garibaldi che purtroppo assistiamo tutti i giorni al fatto che la regione può modificare la retta di degenza nelle cliniche private o addirittura contrarre convenzioni con altre cliniche e strutture private senza che la USL abbia modo di difendersi. In queste condizioni, come è possibile pensare che le USL dispongano dei meccanismi per controllare la spesa e per restare nell'ambito del bilancio di previsione? A questo punto a me e, credo, a tutti noi che siamo presenti in quest'Aula viene il sospetto che le USL non avranno più la possibilità di autocontrollare il bilancio, per cui ci troveremo con molta facilità un gran numero di USL, nel 1984, con un bilancio non rispettato e quindi alla fine dell'anno ci troveremo con una larga parte delle USL italiane sciolte o commissariate. Non mi pare che in questo modo si vada verso l'attuazione della legge n. 833. Mi si dica perchè questi meccanismi sono stati soppressi e non sono stati sostituiti

con altri più efficienti; allora il discorso sarebbe stato diverso.

E per questi motivi, e soprattutto perchè siamo fortemente preoccupati per l'atteggiamento che sta assumendo il Governo, che la Sinistra indipendente voterà a favore della soppressione dell'articolo 21.

PRESIDENTE. Metto ai voti il mantenimento dell'articolo 21.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 22 e del relativo emendamento:

Art. 22.

Nel rispetto delle previsioni finanziarie di cui al precedente articolo 19, a decorrere dall'esercizio 1984, il disavanzo di gestione risultante dal conto consuntivo dell'Unità sanitaria locale, ferma restando l'applicazione del precedente articolo 21, è ripianato a cura della Regione o Provincia autonoma competente.

A tal fine, quando il disavanzo non possa essere ripianato con le disponibilità complessive di parte corrente della quota del Fondo sanitario nazionale assegnate alla Regione o Provincia autonoma, o con le disponibilità derivanti dalle entrate previste dall'articolo 19, secondo comma, della presente legge, la Regione o Provincia autonoma è tenuta a ripianare il disavanzo delle Unità sanitarie locali mediante:

1) prelievo dei fondi necessari dalla quota del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e per le Regioni a statuto speciale o Province autonome dalle corrispondenti entrate di parte corrente previste dai rispettivi ordinamenti;

2) quote di partecipazione al costo delle prestazioni, stabilite con criteri di perequazione contributiva in base al reddito, con esenzione dei soggetti esonerati dalla partecipazione alla spesa in base a leggi nazionali e garantendo la gratuità delle prestazioni ospedaliere e la somministrazione gratuita dei farmaci di cui all'articolo 10, secondo comma, del decreto-legge 12 set-

tembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638.

Limitatamente all'esercizio 1984 la disposizione di cui al primo comma si applica esclusivamente al disavanzo della gestione di competenza.

Sopprimere l'articolo.

22.1 RANALLI, ONGARO BASAGLIA, IMBRIACO, GROSSI, ROSSANDA, ALBERTI, CALÌ, BELLAFFIORE, MERIGGI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

RANALLI. Con questo articolo le regioni, dopo essere state obbligate, in base agli articoli precedenti, a sciogliere gli organi delle unità sanitarie locali, sono altresì obbligate a farsi carico di ripianare il disavanzo di bilancio accertato presso le unità sanitarie locali. E ciò attraverso due possibilità: o attingendo ai fondi propri delle regioni, in base all'articolo 8 della legge n. 281 — fondi notoriamente inadeguati ed insufficienti per realizzare i progetti e i programmi delle regioni e da cui quindi non sarà possibile avere apporti al ripianamento del debito delle unità sanitarie locali — oppure attraverso l'emissione di quote di partecipazione a carico del cittadino; vale a dire, oltre al *ticket* nazionale fissato dal Governo, avremo quote aggiuntive di partecipazione del cittadino, cioè *tickets* odiosi ed ingiusti a livello regionale.

Come si vede, dunque, si tratta di misure assurde ed impraticabili, che respingiamo completamente sottolineando il fatto — per giunta — che questo determina una complicazione, una intricazione assurda del sistema finanziario delle unità sanitarie locali. Contributi obbligatori sociali, *tickets* nazionali, *tickets* regionali: francamente è impossibile. Tutto questo è stato partorito dalla fantasia, in verità alacre e fertile, di questo Governo e del suo autorevole Ministro.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento.

DEGAN, *ministro della sanità*. Il Governo con questo articolo intende pervenire al superamento del noto metodo del cosiddetto pie' di lista. Con i 34.000 miliardi stanziati negli articoli precedenti — che sono in termini di cassa circa 5.000 in più del 1983 e in termini di competenza nell'ordine di 1.500 in più del 1983 — è ragionevolmente presumibile che, attraverso una severa opera di contenimento e di governo della spesa, sia possibile per le regioni non ricorrere ai meccanismi qui immaginati. Per questo d'altra parte, dovendo consapevolmente pervenire al superamento di un metodo che è alla base della crisi che in questo momento travaglia il servizio sanitario nazionale, il Governo conferma la propria opinione favorevole al mantenimento dell'articolo 22.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati, sull'articolo 22, altri emendamenti oltre quello soppressivo 22.1, presentato dal senatore Ranalli e da altri senatori, si voterà il mantenimento dell'articolo.

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il complesso degli articoli 21 e 22 rappresenta un esempio ignobile di come la maggioranza intende le riforme istituzionali delle quali spesso si discute. Si tratta non di norme finanziarie, ma di norme istituzionali che rappresentano una controriforma istituzionale, una strozzatura delle autonomie. E l'articolo 22 ben completa quello che è stato deciso nell'articolo 21, imponendo alle regioni oneri finanziari in contrasto con la Costituzione, in contrasto con qualsiasi normativa costituzionale e con qualsiasi interpretazione costituzionale.

Già l'articolo 21 ha previsto che la regione debba esercitare poteri sostitutivi e quindi mandare commissari — non si sa a cosa

fare — come previsto già dalla legge n. 833, presso soggetti che sono titolari di autonomia comunale e che non possono sopportare questo sistema di sostituzione dei propri organi elettivi.

Ora, dopo tutto ciò e apparentemente in contrasto con questo, alla regione si addossa il compito di dare danaro nei casi in cui vi sia disavanzo. Quindi, a carico del bilancio dello Stato si assegna danaro insufficiente, le unità sanitarie locali vanno in disavanzo, la regione dà il suo danaro non agli organi ordinari delle autorità sanitarie, ma ai commissari che la regione ha nominato, ai propri organi sostitutivi.

Credo che un pasticcio peggiore di questo non si poteva individuare, ma attenti perchè qui incorriamo nello stesso difetto di costituzionalità che è stato già rilevato per il fondo nazionale trasporti, per il ripiano dei disavanzi dell'azienda dei trasporti, quell'incostituzionalità che è stata recentemente dichiarata dalla Corte costituzionale, che è stata riproposta in un'altra parte di questo testo legislativo e che viene qui riconfermata, in quanto si impone alla regione di far fronte con i mezzi del fondo unico e si richiama ancora una volta l'articolo 8 della legge n. 281 del 1970, che rappresenta una delle poche fonti di finanziamento per le attività regionali che conservi un'apparenza di autonomia, perchè tali fondi sono spendibili per gli scopi in genere della regione e non sono destinati, come la maggioranza dei fondi, a fini specifici.

Il quadro così si chiude; cosa resta alle regioni? Già i fondi di cui all'articolo 8 sono quasi integralmente assorbiti dalle spese di personale, dato il modo in cui in tutti questi anni si è andata sviluppando la legislazione relativa alle regioni. I fondi che si collegano all'articolo 8 hanno un significato del tutto trascurabile e non riescono più a realizzare un'autonomia effettiva della regione; oggi, oltre all'obbligo del ripiano del disavanzo delle aziende di trasporto, già imposto per il 1983, già dichiarato incostituzionale dalla Corte, ma ugualmente ripetuto per il 1984, si impone anche l'obbligo di copertura dei disavanzi che derivano dal servizio sanitario nazionale.

Non c'è più alcuna possibilità di aprire un discorso che sia ragionevole circa il rispetto delle autonomie da parte di una maggioranza che si è arroccata su queste posizioni.

La responsabilità è molto grave e mi dispiace che non si avverta all'interno di questa maggioranza neanche una voce di tutti quegli esponenti che, anche in passato, si sono talvolta richiamati ai principi dell'autonomia, che pure sono stati retaggio di ideali e di ideologie politiche, e hanno prodotto orientamenti e attività legislativa anche nelle passate legislature.

Tutto ciò viene ora abbandonato ed è questo un caso — mi si consenta di ripeterlo ancora una volta — esemplare degli orientamenti che questa maggioranza vuole imporre al paese. Si tratta di una pericolosa stretta antiautonomista, di una feroce visione accentratrice dell'attività amministrativa e legislativa della Repubblica e noi comunisti abbiamo la consapevolezza di difendere, con questo voto contrario all'articolo 22, come con i voti espressi sulle altre norme, la stessa struttura istituzionale della Repubblica, la Costituzione fondata sulle autonomie. Questo voto, che si affianca agli altri che abbiamo appena dato, rappresenta una dichiarazione di volontà precisa in difesa della Costituzione, in difesa delle istituzioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti il mantenimento dell'articolo 22.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 23:

Art. 23.

Il Ministro della sanità provvede, con proprio decreto da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sentito il Consiglio sanitario nazionale, udito previamente il Consiglio di Stato, alla definizione di capitolati generali per forniture di beni e servizi alle unità sanitarie locali, nonché di capitolati speciali.

È istituito presso le Regioni l'albo regionale dei fornitori del Servizio sanitario

nazionale. Il Ministro della sanità provvede, con propri decreti, all'individuazione delle tipologie e delle classi di appartenenza, dei requisiti per l'iscrizione nel rispetto della normativa vigente nazionale e comunitaria.

Lo metto ai voti.

E approvato.

Ricordo che l'articolo 24 del testo proposto dalla Commissione è stato stralciato.

Passiamo all'esame dell'articolo 25 e dei relativi emendamenti:

Art. 25.

Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro della sanità, in attuazione dell'articolo 30 della legge 23 dicembre 1973, n. 833, e ferme restando le disposizioni del secondo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, procede con proprio decreto alla revisione generale del Prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, ispirandosi al principio del contenimento, secondo criteri di rigorosa selezione dei prodotti e delle confezioni di pari efficacia terapeutica, avendo riguardo ai farmaci necessari per la terapia di forme morbose di particolare pericolosità ed avendo altresì riguardo al contenimento della spesa farmaceutica per l'anno 1984 entro il limite di lire 4.000 miliardi.

Per l'esercizio 1984 le prestazioni di diagnostica specialistica ad alto costo ed in particolare le prestazioni di tomografia assiale computerizzata (TAC) di ecografia, di diagnostica radioimmunologica (RIA) di costo complessivo superiore a lire 150.000, e di ortopantomica, debbono essere eseguite su prescrizioni dello specialista del Servizio sanitario nazionale presso le strutture pubbliche che erogano assistenza pubblica ai sensi degli articoli 39, 40, 41 e 42 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, o, in via eccezionale, in caso di impossibilità accertata, presso strutture private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale.

Le Commissioni regionali di controllo di cui all'articolo 18 debbono valutare con particolare attenzione i dati relativi alle prestazioni in questione e alla spesa conseguente.

Per gli esami ad alto costo si procede, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, ad una accurata revisione delle tariffe, delle voci prescrivibili e dei tempi di ripetizione degli accertamenti.

Per l'esercizio 1984, non possono essere prescritti a carico del Servizio sanitario nazionale accertamenti specialistici di laboratorio e diagnostico-strumentali occorrenti al cittadino per sue esigenze non di tipo diagnostico curativo, legate al rilascio di documenti amministrativi e d'esercizio di attività volontarie sportive professionistiche.

Sostituire il primo comma con i seguenti:

« ... Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro della sanità, in attuazione dell'articolo 30 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, procede con proprio decreto alla revisione del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale iscrivendovi in unica lista i soli farmaci che rispondono a principi di efficacia terapeutica e di economicità del prodotto ed applicando nella selezione tra preparati e confezioni di pari efficacia terapeutica il criterio della economicità.

... Fino al 31 dicembre 1984 i farmaci iscritti nel prontuario terapeutico nazionale non possono subire aumenti di prezzo anche in deroga a disposizione vigenti ».

25.1 MERIGGI, IMBRIACO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, BELLAFFIORE, CALÌ, GROSSI, RANALLI, ROSSANDA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono abrogate tutte le disposizioni dirette a stabilire la partecipazione di spesa a carico dell'assistito sul prezzo dei farmaci, sulle ricette di prescrizione dei farmaci e sulla spesa relativa a prestazioni diagnostico-strumentali e di laboratorio ».

25.2 IMBRIACO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, BELLAFFIORE, CALÌ, GROSSI, MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA

Invito i presentatori ad illustrarli.

MERIGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi alcune brevi considerazioni per illustrare gli emendamenti 25.1 e 25.2. Sono facilitato in questo compito dal fatto che già la collega Rossanda e gli altri che mi hanno preceduto nei loro interventi hanno illustrato la strategia che ha informato i nostri emendamenti e la linea di politica sanitaria che abbiamo avanzato per correggere e, in alcuni casi, per modificare sostanzialmente il contenuto delle proposte del Governo sostenute poi dalla maggioranza; linea politica che abbiamo avuto modo di esporre, in questa Aula, anche in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 463.

L'emendamento al primo comma dell'articolo 25 intende sostituire una dizione, proposta dal Governo, che riteniamo ambigua, contraddittoria ed inefficace ad ottenere i risultati sperati e ad affrontare il problema dei farmaci. Infatti, sulla questione stiamo scontando pesanti ritardi del Governo nell'attuazione di quanto previsto dalla legge n. 833.

Va ricordato che la norma più importante della legge n. 833, sul problema farmaci, è quella contenuta nell'articolo 29, che così recita: « La produzione e la distribuzione del farmaco devono essere regolate secondo criteri coerenti con gli obiettivi del servizio sanitario nazionale, con la funzione sociale del farmaco e con la prevalente finalità pubblica della produzione ». Per dare applicazione a questa norma, la legge dispone una serie di atti precisi — che sono stati ampiamente disattesi dal Governo — riguardanti l'autorizzazione alla produzione del farmaco e la sua registrazione, la revisione delle autorizzazioni sinora concesse, la determinazione dei prezzi, il prontuario terapeutico nazionale e l'informazione sui farmaci.

Ora, le esigenze del servizio sanitario nazionale sono sostanzialmente di due ordini: avere a disposizione, ad un costo ragionevole, farmaci qualitativamente validi; e far sì che tali farmaci siano utilizzati in modo corretto, cioè prescritti esclusivamente in

rapporto a reali esigenze sanitarie e impiegati con le modalità dovute.

Si può subito affermare come in realtà la situazione della produzione e la prescrizione fatta dai medici siano ben lontane dal quadro ottimale richiesto dalla riforma sanitaria. Anche se questo argomento è materia di un serrato dibattito, ci sentiamo di poter affermare che la qualità dei farmaci complessivamente messi a disposizione del cittadino tramite il servizio sanitario nazionale, giudicata in base alla loro provata efficacia e alla loro razionalità, nonché alla loro utilizzazione pratica, non ha subito miglioramenti sostanziali rispetto alla situazione insoddisfacente riscontrata in accurate indagini fatte nel passato. I criteri in base ai quali il prontuario doveva essere predisposto — cioè quelli dell'efficacia sanitaria dell'economicità del prodotto e della chiarezza della classificazione — sono stati infatti ampiamente disattesi. È apparso subito chiaro che conciliare esigenze puramente sanitarie con quelle economiche era un compito impossibile, in assenza di una chiara volontà politica di dare applicazione al dettato della riforma sanitaria. Non vi è stata sinora quindi corrispondenza tra le esigenze sanitarie del servizio sanitario nazionale e ciò che il mercato offre, ossia ciò che il servizio sanitario nazionale mette a disposizione dei cittadini tramite il prontuario: ovvie quindi le conseguenze sull'andamento della spesa dei farmaci.

Riteniamo che neanche quanto proposto sia la strada che permetterà di contenere la spesa e di affrontare questo problema: innanzitutto perchè si vuole un prontuario ripulito, sì, ma secondo noi eccessivamente, in quanto lo si vuole limitare solo a pochi farmaci relativi a terapie per forme morbose molto gravi, ed inoltre perchè riteniamo non sia possibile prevedere di colpo un tetto di spesa per i farmaci di oltre il 30 per cento in meno rispetto a quanto precedentemente previsto, senza peraltro intervenire sulle cause reali. Nell'attuale situazione resta questo un obiettivo che riteniamo demagogico se non sarà accompagnato da concrete iniziative innanzitutto in direzione degli ordinatori di spesa, cioè dei medici, e

quindi di una informazione più corretta sui farmaci e di un rapporto diverso con l'industria del settore e anche con le organizzazioni sindacali.

Inoltre, secondo noi, non è accettabile il taglio che il senatore Melotto ha dato al suo intervento di questa mattina. Se ci fa piacere che egli sia d'accordo con noi quando chiediamo che venga varato il piano sanitario nazionale e che venga discusso urgentemente anche un provvedimento di ampio respiro che anticipi lo stesso piano sanitario nazionale, non possiamo però accettare che poi egli punti il dito contro la sinistra ed i comunisti in particolare, quasi che la colpa dei ritardi del Governo fosse da imputare a noi. Si vuole operare una manovra economica — viene detto — anche in materia sanitaria. Benissimo: si inizi però dalla strada maestra, quella più semplice e lineare, quella del piano sanitario nazionale; non si tentino scorciatoie impossibili e sbagliate come quella di mischiare articoli di programmazione e di organizzazione sanitaria con una legge finanziaria, per giunta annuale, o altri pasticci del genere. Facendo così non si è credibili e si agisce di fatto contro la stessa riforma sanitaria. Non si cerchi altresì di insinuare quasi una colpa dei comunisti quando insistono per una pulizia del prontuario che ancora non vi è stata o per ritardi su altri adempimenti della legge n. 833.

Non invertiamo le parti: se ritardi ci sono, essi vanno imputati al Governo e alla maggioranza e non certo ai comunisti o ad altre forze. Se invece questa vuol essere non una provocazione, ma una sfida, noi questa sfida l'accettiamo. Dichiariamo quindi ancora la nostra disponibilità a discutere subito il piano sanitario nazionale.

Ritornando all'emendamento 25.1, noi proponiamo, in concreto, ciò che da tempo auspichiamo e cioè una revisione radicale del prontuario, con l'iscrizione in un'unica lista dei soli farmaci che rispondano a principi di efficacia e di economicità del prodotto; proponiamo altresì il blocco dei prezzi sino al 31 dicembre 1984; riteniamo che una corretta impostazione e gestione del prontuario sia lo strumento idoneo per af-

frontare con efficacia questo problema, iniziando un dialogo proficuo con i medici.

L'emendamento 25.2 è la logica conseguenza di quanto detto prima. Siamo profondamente convinti che non sono certo i *tickets* che possono fare diminuire il consumo dei farmaci e il ricorso eccessivo ad esami diagnostici, strumentali o di laboratorio. Questa è una strada ingiusta e sbagliata, come abbiamo già avuto modo di dimostrare ampiamente.

I meccanismi su cui bisogna intervenire sono altri e riguardano anzitutto i medici, il loro modo di operare, il loro rapporto con gli utenti, nonché l'attività di formazione e di educazione sanitaria che deve essere svolta dal servizio sanitario nazionale, tramite le unità sanitarie locali. Su questo argomento non vi sono stati finora segnali concreti e apprezzabili da parte del Governo. Riproponiamo quindi di abolire ogni misura a carico dell'assistito, coerenti con quanto abbiamo sostenuto sinora, ma soprattutto con lo spirito e con i contenuti della legge n. 833.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, colleghi, dato che anche noi avevamo presentato un emendamento soppressivo dell'ultima parte dell'articolo, siamo sostanzialmente favorevoli all'emendamento presentato dal Gruppo comunista. Secondo noi nell'articolo 25 si fanno affermazioni molto belle che sono però semplicemente teoriche e pleonastiche. Si dice infatti che il Ministro procederà alla revisione del prontuario ispirandosi ai principi del contenimento (ma come si concretizzerà questa ispirazione?), secondo criteri di rigorosa selezione dei prodotti e delle confezioni di pari efficacia terapeutica, avendo riguardo ai farmaci necessari per la terapia di forme morbose di particolare pericolosità e allo scopo di conseguire una riduzione della spesa farmaceutica di lire 4.000 miliardi.

Ma come può fare lei un calcolo di questo genere? Come si può dire che escluden-

do alcuni farmaci si risparmiano 4.000 miliardi per il mancato inserimento di questi farmaci particolarmente costosi nel prontuario, senza però rendersi conto che si ricorrebbe ad altri medicinali, se vi è necessità di questi prodotti? Si avrà una diminuzione dei medicinali a più alto prezzo, che non vengono inseriti nel prontuario, ma vi sarà certamente una deviazione del consumo verso altri medicinali. Perciò parlare di 4.000 miliardi costituisce una affermazione di principio, demagogica che serve solo a poter dire che si sono fatti dei tagli. Lei però non è in condizione di fare questi calcoli e di realizzare — lo vedremo alla fine dell'anno — un taglio di 4.000 miliardi. Ripeto che sono affermazioni di principio, tanto perchè sulla stampa di regime si scriva che si sono fatti dei tagli determinando un risparmio nella spesa pubblica.

Questo è un articolo illogico e perciò avevamo chiesto di sopprimere il riferimento ai 4.000 miliardi proprio per salvare la faccia del nostro Parlamento. Poichè però il nostro emendamento è stato presentato tardivamente, aderiamo all'emendamento del Gruppo comunista che con più logica fa riferimento al criterio dell'economicità. In questo modo si attribuiscono a lei delle facoltà — e questo ci trova consenzienti — utilizzabili opportunamente senza che vengano stabiliti dei tetti, ma solo sulla base del criterio della economicità. Da questo punto di vista siamo favorevoli all'emendamento del Gruppo comunista, cioè all'emendamento 25.1.

TROTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROTTA. L'articolo 25 porta ordine nella complessa questione concernente le prestazioni di diagnostica strumentale ad alto costo: ci si riferisce in particolare alla tomografia assiale computerizzata, all'ecografia, alle ricerche ormonali e alle ricerche radiologiche ortopantomamiche.

Il testo varato dalla Commissione è sicuramente migliorativo e diminuisce i disagi

dell'utenza. Giova infatti ricordare che nel testo originario varato dal Governo veniva stabilito che le menzionate prestazioni di diagnostica dovevano essere effettuate forzatamente all'interno delle strutture del servizio sanitario nazionale, mentre sappiamo che, purtroppo, non tutti gli ospedali, non tutte le strutture sanitarie del paese sono attrezzati per effettuare questi complessi accertamenti diagnostici, per cui tutto ciò, in ultima analisi, avrebbe provocato notevoli disagi ai cittadini i quali avrebbero dovuto affrontare lunghe liste di attesa oppure avrebbero dovuto pagare di tasca propria questi accertamenti.

Ebbene, nel testo della Commissione è stato stabilito che, seppure prioritariamente, debbano essere ricercate le possibilità di effettuare questi accertamenti all'interno delle strutture pubbliche; è data comunque facoltà, previo un adeguato filtro, che nel nostro caso è costituito da un medico specialista dell'unità sanitaria locale, di poter accedere alle convenzioni. Questo delle convenzioni, degli sprechi in tema di accertamenti diagnostici strumentali è certamente un tema molto doloroso; sappiamo che spesso vi sono sprechi enormi, quando non si verificano vere e proprie azioni criminali. Abbiamo letto sui giornali della proliferazione di questi accertamenti, abbiamo saputo che le tomografie assiali computerizzate vengono richieste con una frequenza impensabile. Si tratta, tra l'altro, di accertamenti che possono anche essere nocivi per il paziente. Comunque è anche vero che molti di questi accertamenti vengono richiesti là dove le condizioni cliniche lo esigono e quindi non possiamo assolutamente far carico all'utenza della impossibilità di effettuare tempestivamente questi accertamenti.

Il discorso deve essere posto con chiarezza anche per quanto riguarda le tariffe. Bisogna infatti che queste tariffe siano giuste, adeguate, mentre non mi sembra che allo stato attuale esse rispondano alla realtà del momento.

Voglio concludere il mio intervento dicendo che non tutta la categoria medica può essere oggi criminalizzata come forse è apparso da alcuni interventi fatti in quest'Au-

la. È vero, ci sono alcuni sanitari, alcuni medici, i quali — lo abbiamo anche letto oggi sulla stampa — si prestano ad azioni sicuramente non professionalmente corrette, che sfiorano senza dubbio la criminalità. Dobbiamo, però, riconoscere che, all'interno della categoria dei medici, vi sono professionisti seri che hanno un tasso di professionalità assai elevato i quali, con grande spirito di sacrificio e dignità, assolvono al loro compito di operatori sanitari e di operatori sociali.

BOMPIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei esprimere qualche parola, mi auguro serena e distaccata, su un argomento contemplato nel primo comma dell'articolo 25, avendo già il senatore Trotta svolto il suo intervento sul secondo comma, cioè sulla revisione generale del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, cercando anche di eliminare quelle posizioni polemiche che portano ad una demonizzazione pregiudiziale dell'argomento ed alla demonizzazione pregiudiziale di chi lo pone, cosa che, a mio parere, non si addice a uomini liberi e non si addice soprattutto al Parlamento.

Il settore dei farmaci è certamente molto importante in questa complessa manovra di politica sanitaria ed anche nell'attuale manovra di natura finanziaria che si compie nell'ambito della sanità. Credo, però, che da parte nostra vi sia il dovere di esaminare serenamente il problema anche sotto i riflessi delle ripercussioni industriali ed occupazionali. Non dobbiamo nasconderci il fatto che l'industria farmaceutica, in un paese povero di risorse come il nostro, vive su un potenziale di cui non siamo del tutto poveri e cioè il complesso delle conoscenze scientifiche e delle capacità tecnologiche. È altrettanto noto che il settore farmaceutico, pur nella struttura industriale fragile che ha nel nostro paese (e poi chiarirò meglio il punto), ha raggiunto il quinto-sesto posto nella graduatoria mondiale. Però, ci dobbia-

mo chiedere — e la domanda è molto importante per noi — quanto vi è di reale in questo successo e quanto invece ciò è dovuto solamente ad una capacità di riciclaggio sul mercato internazionale di prodotti altrove brevettati. Nel 1981 le imprese a capitale italiano, che rappresentano circa il 55 per cento del totale, hanno provveduto a commercializzare il 70 per cento dei prodotti su licenza, non derivanti cioè da innovazioni scientifiche e tecnologiche avvenute nei laboratori italiani, ma da brevetto estero, mentre le imprese a capitale estero multinazionali, che rappresentano il 45 per cento delle industrie che operano in Italia, detengono il 70 per cento dei prodotti di più elevata qualità, quelli cioè veramente innovativi e che sono quindi classificati come prodotti che costituiscono un importante vantaggio terapeutico rispetto agli altri sino a quel momento esistenti. Quindi c'è una discrepanza assoluta nella distribuzione fra le capacità innovative dell'industria nazionale e quelle delle industrie che operano in Italia ma con capitale estero; e questo fatto deve incidere sulle nostre decisioni.

La scarsa presenza delle imprese nazionali fra quelle a più elevata innovazione è preoccupante e denota questa particolare, sostanziale fragilità della farmaceutica italiana. A me sembra che, pur lasciando al Governo la pienezza della competenza e della responsabilità nella valutazione della manovra sul prontuario (che però non esaurisce tutto il problema dell'industria farmaceutica in Italia, anche se lo Stato notoriamente ed anche ovviamente è il maggior acquirente, assorbendo all'incirca l'80 per cento delle vendite realizzate dall'industria farmaceutica in Italia), dobbiamo comunque farci carico di soluzioni eque ed equilibrate fra necessità sociali, che portano a diminuire per quanto è possibile il costo dei farmaci al pubblico, e parallele necessità sociali che portano a sviluppare farmaci sempre più utili ed efficaci: in altre parole, a sviluppare una politica scientifica dei farmaci in un settore però dove le innovazioni comportano alto costo, impegno di ricerca e di sviluppo tecnologico.

Ora, la ricerca innovativa, nelle poche industrie nazionali in grado di attuarla, è finanziata per il 92 per cento dalle industrie stesse con aliquote prelevate sul prezzo dei farmaci. Così stando le cose, è evidente che la flessione della domanda interna, che il decreto-legge n. 463, già approvato, la legge finanziaria e anche l'introduzione dei galenici verranno a provocare, può costituire un meccanismo di arresto dello sviluppo della politica scientifica dei farmaci, se non si provvede altrimenti.

L'iniziale e ancora limitata politica scientifica dei farmaci ha consentito, alle nostre industrie, pur con le difficoltà di cui ho parlato, un discreto livello di esportazione che certamente è più elevato — percentualmente — di quello di altri comparti industriali. La delibera del CIPI 6 maggio 1981, col varo del piano per la chimica fine, ha dimostrato la volontà di fare qualcosa: lo scopo è quello di facilitare la innovazione progressiva dei prodotti italiani, lavorando sulla qualità degli stessi. Però debbo rilevare che ben poco di concreto, dopo il 1981, è stato realizzato e questo mi porta a raccomandare, insieme a quella necessaria gradualità nelle modificazioni del prontuario che consenta all'industria di praticare la riconversione delle produzioni senza ripercussioni sull'occupazione, anche il parallelo inizio di una concreta politica della ricerca scientifica per i farmaci.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, relatore. Mi rimetto alle considerazioni, come sempre acute, serie e colte, del collega Bompiani, il quale ha indicato l'utilità, l'opportunità, la necessità di rifarsi al testo licenziato dalla Commissione. Pertanto esprimo parere negativo sui due emendamenti.

DEGAN, ministro della sanità. Il parere del Governo è contrario ad ambedue gli emendamenti. Il Governo desidera peraltro ricordare che non ha mai considerato come politica esclusiva quella di collegare stret-

tamente la definizione del parametro di riferimento circa il contenimento della spesa nel settore e la vita dell'industria farmaceutica italiana alla sola politica del prontuario.

Dal punto di vista dell'organizzazione del prontuario il Governo sa bene che vi sono più tastiere da toccare: da quella della collaborazione con il corpo medico per quanto riguarda la prescrizione delle ricette a quella di una politica avviata con il decreto n. 463 per la ridefinizione di un metodo nuovo nella formulazione dei prezzi e di una politica del prontuario. Così pure, per quanto riguarda il settore industriale, proprio in recenti occasioni, insieme al ministro per la ricerca scientifica Granelli, ho più volte affermato la volontà del Governo di attivare per il 1984 il piano farmaceutico elaborato dal CNR in seguito a una ricerca biomedica e di compiere uno sforzo intenso per favorire la ricerca nell'ambito dell'industria che opera in Italia nel settore della produzione dei farmaci.

Eguale sono in corso contatti con il Ministero del commercio estero per pervenire ad una politica integrale dell'industria farmaceutica nel nostro paese. Immaginare che tutto potesse essere collegato esclusivamente alla potenzialità del mercato interno e alla definizione del prontuario era un modo di procedere, a parere di chi parla, tutto sommato limitato, che viceversa va sostituito con un'azione più ampia, organica e capace di dare strutture e solidità ad un settore in grande avanzamento che merita tutta l'attenzione da parte del Governo.

Con queste dichiarazioni il Governo conferma il suo parere contrario sia all'emendamento 25.1 sia all'emendamento 25.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.1, presentato dal senatore Merigi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.2, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 25.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 26:

Art. 26.

A decorrere dal 1° gennaio 1984 la misura dei contributi sociali di malattia di cui all'articolo 4, comma quarto, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, a carico dei liberi professionisti, degli esercenti attività commerciali, degli artigiani e dei coltivatori diretti, è ulteriormente maggiorata, rispettivamente, del 20 per cento, del 15 per cento, del 10 per cento e del 5 per cento.

A decorrere dal 1° gennaio 1984 la misura del contributo aggiuntivo aziendale di cui all'articolo 12, comma sesto, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito con modificazioni nella legge 26 settembre 1981, n. 537, dovuto dagli artigiani ed esercenti attività commerciali è elevata dal 3 al 4 per cento.

A decorrere dal 1° gennaio 1984 la misura della maggiorazione del contributo dovuto dai liberi professionisti di cui all'articolo 1, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980, n. 538, è elevato dal 3 al 4 per cento.

Passiamo alla votazione dell'articolo 26.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Con l'articolo 26, che è rimasto nel testo della Commissione, si propone di aumentare i contributi di malattia a carico di professionisti, commercianti, artigiani e coltivatori diretti. Quello che è significativo non è tanto la misura dell'aumento — peraltro sensibile, perchè raggiunge anche il 20 per cento — quanto il fatto che si propone di aumentare una misura percentuale che è stata stabilita con un decreto-legge del 12 settembre scorso, cioè con un decreto-legge che è stato appena convertito in

legge. Quel contributo che due mesi fa è stato fissato in una certa misura adesso — si oserebbe dire per tappare i buchi — si intende aumentarlo nuovamente. È sintomatico, quindi, il fatto che ci si debba rincorrere a tempi così ravvicinati nell'aumentare le aliquote: è infatti un aumento che non ha nessuna giustificazione nell'inflazione, perchè trattandosi di aliquote percentuali esse beneficiano già dell'aumento della base impositiva sulla quale sono applicate, e quindi ha soltanto come motivo quello di andare a battere cassa.

Ma non si tiene conto che, innanzitutto, è iniquo continuare a colpire determinate categorie di lavoratori autonomi, escludendo invece altre categorie di lavoratori? In proposito, è da ricordare una vecchia sentenza della Corte costituzionale, che ha abolito a suo tempo l'ILOR sul lavoro autonomo proprio perchè ha stabilito che non può essere discriminato, in sede di tassazione, il lavoro autonomo dal lavoro dipendente. Ma pare che questa sentenza sia ormai troppo lontana e che la si vada dimenticando.

Vi è poi da tener presente, oltre a questa iniquità, che aumentare le contribuzioni, aumentare le tasse a carico di soggetti che sono nel commercio, nella vita degli affari, e che a loro volta forniscono servizi, vuol dire incidere direttamente sull'inflazione. Infatti, è chiaro che questi soggetti, se hanno una clientela — cioè se sono in posizione forte — trasferiranno l'imposta sui loro clienti. Se sono, invece, in posizione debole, subiranno allora l'imposta e non potranno alzare i loro prezzi.

In sostanza, si crea una nuova iniquità, perchè in questo modo, e con questo tipo di imposte, chi le può trasferire e chi è abbastanza forte per trasferirle non le subisce, mentre chi non è forte le subisce. Quindi, il legislatore anche in questo caso colpisce i più deboli.

Per questi motivi, il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro l'articolo 26.

BERLANDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLANDA. Signor Presidente, colleghi, intendo fare una dichiarazione di voto personale, una dichiarazione di astensione sull'articolo 26 così come è formulato, ritenendo che questo sia il modo, non indisciplinato rispetto alla maggioranza e rispettoso nei confronti del Governo, per segnalare tuttavia un dissenso sul contenuto dell'articolo stesso.

Ho già fatto presente al Governo e ai colleghi della maggioranza le disparità di trattamento e la inopportunità della norma, così come è formulata. Ho segnalato e segnalo qui, anche a tutti i colleghi, la situazione che si sta determinando, anche per il fatto che diversi pretori hanno già rimesso alla Corte costituzionale la questione della illegittimità dei contributi di malattia dovuti dai professionisti. Sono attualmente in corso (parlo per la Lombardia, il cui ambiente conosco bene) iniziative diverse che vanno dalla autoriduzione dei contributi da parte di alcune categorie professionali a inviti a pagare e a presentare immediato ricorso, fino alla raccolta di deleghe per promuovere azioni presso tutti i pretori.

Il clima che si sta creando in questi giorni è lo stesso clima che ha portato a presentare ricorsi contro la ILOR, convinti — coloro che stanno conducendo questa azione — di vincere anche questa battaglia così come si vinse quella dell'ILOR. Mi spiace solo che mentre in quella circostanza — quella dell'ILOR — il Governo fosse contrario al criterio che il Parlamento aveva adottato, in questo caso lo stesso Parlamento, anche se sollecitato, sembra non rendersi conto di queste ragioni.

I motivi essenziali di perplessità sono: la fissazione di una quota fissa a carico solo di alcune categorie con aumenti differenziati tra categoria e categoria; la maggiorazione del contributo dal 3 al 4 per cento dell'imponibile IRPEF, senza alcun massimale, creando disparità di trattamenti a fronte di disparità di prestazioni. Si tenga conto che solamente con il recente decreto del 25 maggio 1983 si è fissato un massimale di 2 milioni e mezzo di lire senza quota fissa per i contribuenti non mutuatati, possessori di redditi derivante da capitale,

mentre per gli esercenti attività di lavoro non si pone un massimale.

Questi sono i motivi che mi lasciano perplesso, ma l'ultimo — anche se esula da questo argomento — concerne il fatto che in questo modo si creano, si stanno creando delle distorsioni anche nella determinazione dei redditi ai fini IRPEF, in forme che poi si potranno vedere ed esaminare, valutandone i risultati.

Per i motivi espressi — e rendendomi conto d'altra parte che se il Governo non accoglie il discorso per proporre un massimale è inutile insistere — ribadisco con questa dichiarazione, con la quale tenevo a segnalare la mia posizione dissenziente, il voto di astensione sull'articolo 26.

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo aggiungere alle perplessità del collega Berlanda anche le mie personali sulla formulazione di questo articolo.

Personalmente ho la sensazione che, considerato che tante ingiustizie vengono commesse ai danni dei lavoratori dipendenti, si voglia pareggiare il conto commettendone altrettante, in misura diversa e magari non valutabile, nei confronti dei lavoratori autonomi; così come ho la sensazione che an-

che all'interno del lavoro autonomo si stia tentando — o comunque ci si è avviati su questa strada — di discriminare in danno di alcune categorie ed in favore di altre.

Credo che le argomentazioni addotte dal collega Berlanda possano essere da me qui ripetute per esprimere un motivato dissenso rispetto alla formulazione dell'articolo 26 e quindi un voto che sarà di astensione e che non sarà ancor più diverso e divaricato solo per lealtà nei confronti del Governo, al quale però devo rivolgere l'invito pressante a non voler contraddire la sua dichiarata intenzione di non ricorrere ad appesantimenti fiscali e parafiscali e a non volere paralizzare ulteriormente le categorie professionali e del lavoro autonomo, considerato tra l'altro che la norma, così come è formulata, è a mio avviso viziata di illegittimità costituzionale, poichè nell'ambito dello stesso settore del lavoro autonomo distingue tra categoria e categoria.

Tra l'altro credo che la norma, in questi termini, risulti estremamente penalizzante per il settore, giacchè è noto che i contributi dei liberi professionisti e degli altri esercenti attività autonome sono già alquanto elevati: il fatto di averli fissati di recente in misura di per sé già elevata e di volerli ulteriormente elevare costituisce, oltre che motivo di illegittimità costituzionale, anche grave motivo di inopportunità politica.

È per questo che esprimo il mio dissenso e la mia perplessità, che manifesto con l'astensione dalla votazione dell'articolo 26.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 26.

È approvato.

VALORI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 26.0.1:

Dopo l'articolo 26, inserire il seguente:

Art. ...

« Nel caso di impresa familiare il contributo aggiuntivo aziendale di cui all'artico-

lo 12, sesto comma, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito in legge, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, è dovuto anche dai collaboratori dell'impresa familiare in proporzione del reddito loro imputato ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ».

26.0.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, GIURA LONGO, CANNATA, POLLINI, VITALE, SEGA, CALICE, IMBRIACO, ROSANDA, RANALLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, il nostro emendamento propone la correzione di una evidente distorsione e disparità di trattamento, o comunque è finalizzato ad eliminare una evidente ingiustizia — così come hanno anche affermato poc'anzi un senatore del Gruppo della Democrazia cristiana ed uno del partito liberale — in materia di contribuzione sanitaria, proprio all'interno delle categorie di lavoro autonomo, in modo particolare, ingiustizia che già si verifica oggi ed in modo distorsivo, con l'attuale normativa, a danno delle stesse imprese familiari, quelle vere e non fittizie.

Tutti sappiamo che per le imprese familiari è possibile, in base all'articolo 5 del decreto n. 597 che istituisce l'IRPEF, la suddivisione e l'imputazione del reddito della impresa in testa, non solo al titolare, ma anche ai familiari collaboratori con una percentuale di reddito fissata con una scrittura avente valere di atto pubblico, prima dell'esercizio dell'anno relativo all'attività alla quale ci si vuole riferire. È evidente che questa norma è giusta, nel senso che ripartisce il carico fiscale, sulla base di aliquote IRPEF diverse, in testa ai possessori del singolo reddito, in questo caso del titolare e dei familiari collaboratori.

Quindi lungi da noi dover non riconoscere la giustezza di questa norma e lungi da noi non riconoscere — come qualcuno vorrebbe far credere — l'importanza e il ruolo della piccola e media impresa nell'economia

del nostro paese, soprattutto quando si tratta di piccola impresa costituita come impresa anche familiare; ma questo discorso è valido solo quando si tratta di un'impresa reale ed effettivamente legata all'attività produttiva e di servizi e non quando è, come purtroppo avviene, grazie anche all'attuale normativa in materia di contribuzione sanitaria, un'impresa familiare surrettizia o fittizia, che serve quindi a suddividere il reddito tra il titolare dell'impresa e i singoli familiari collaboratori, anche quando questi non partecipano direttamente al lavoro in modo continuativo e prevalente, così come il Senato ha precisato proprio alcuni giorni fa in sede di conversione del decreto fiscale che riguarda i titoli atipici e l'aumento delle ritenute sugli interessi, con la norma relativa appunto all'impresa familiare.

Quindi vogliamo riconoscere il ruolo di queste imprese, ma vogliamo contemporaneamente eliminare distorsioni, erosioni contributive che in pratica significano ingiustizie di trattamento all'interno della stessa categoria.

Il nostro emendamento è quindi un emendamento di carattere perequativo nella contribuzione sanitaria di queste categorie e va a sostegno delle imprese familiari vere, reali, quelle che nella realtà sono tali. Tra l'altro, questa nostra proposta è coerente con la nostra impostazione in materia di entrate per il bilancio dello Stato. Abbiamo voluto individuare in questa manovra sulle entrate, tra le altre cose, anche un recupero di materia imponibile erosa sia sul fronte dell'imposizione fiscale sia nel campo dell'imposizione contributiva sanitaria, com'è in questo caso. Quindi in coerenza con la nostra impostazione vogliamo confrontarci con il Governo e con la maggioranza proprio sulla concezione del rigore che deve essere usato nell'ambito della platea più vasta dei contribuenti italiani, per poter applicare misure eque e giuste anche quando si parla di reperimento di gettito per l'erario sul fronte fiscale e sul fronte della contribuzione.

La nostra, ripeto, è una proposta sicuramente perequativa, che tende ad elimina-

re una discriminazione esistente, non soltanto tra le categorie autonome e i lavoratori dipendenti, se si fa riferimento al pagamento del contributo sanitario relativo a tali categorie e soggetti, ma anche all'interno delle stesse categorie autonome e delle stesse piccole imprese artigiane o commerciali, se sono imprese individuali o se sono imprese familiari. Questo quindi è un elemento di perequazione e di giustizia.

A questo proposito vorrei portare degli esempi per chiarire fino in fondo in cosa consistono queste distorsioni. Infatti se una impresa familiare, sia essa artigiana o commerciale, ha un reddito complessivo di 23 milioni, che viene ripartito, ad esempio, attribuendo 13 milioni al titolare dell'impresa e 10 milioni al figlio collaboratore, così riconosciuto ai fini previdenziali, l'importo di contribuzione sanitaria per questa famiglia è di 903.000 lire. Se la stessa famiglia, dello stesso artigiano o commerciante, con le stesse imputazioni di reddito, cioè 23 milioni, anziché avere il figlio collaboratore dell'azienda, ha il figlio dipendente della stessa, paga come contribuzione sul reddito del titolare e sul reddito del familiare dipendente un importo complessivo di 2 milioni e 357.000 lire, con una differenza tra queste due famiglie aventi lo stesso reddito familiare di un milione e mezzo.

Sempre per quanto riguarda le imprese familiari voglio fare un altro esempio. Tra un'impresa familiare con il reddito che ho detto prima e una famiglia con due lavoratori dipendenti con un reddito complessivo di 23 milioni la differenza è ben altra, perché quest'ultima famiglia paga come contributi complessivi sanitari un importo pari al 17,11 per cento sul salario complessivo, ovvero ben 4 milioni per contributi sanitari. Vi è quindi una differenza rispetto alla prima impresa familiare di oltre due milioni di contributi ai fini dell'assistenza sanitaria.

Voglio poi portare un esempio più scandaloso, quello di una impresa familiare, questa volta veramente fittizia, che ha un reddito complessivo di 23 milioni, imputato alla moglie e al figlio collaboratori sur-

rettizi per un importo non superiore a 5 milioni e 600.000 lire ciascuno per il 1984. Questi due componenti della famiglia sono soci lavoratori, ma solo fittizi, dell'impresa familiare a tutti gli effetti e quindi fanno godere a quest'ultima i benefici che ne derivano per quanto riguarda l'imposizione fiscale e contributiva. Perciò questa famiglia realizza, ad esempio, un'erosione totale della contribuzione ai fini sanitari sugli oltre 10 milioni imputati alla moglie e al figlio, pagando complessivamente soltanto 640.000 lire.

Ho voluto portare questi esempi per rimarcare la grossa distorsione che esiste a causa dell'attuale normativa che crea una evidente disparità di trattamento all'interno delle stesse categorie autonome, causando anche una concorrenza sleale all'interno di una stessa attività se costituita in forma diversa. Infatti diversa è l'incidenza del costo del lavoro per unità di prodotto (quando si parla di costo del lavoro, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, non ci si riferisce solo ai salari, ma anche agli oneri riflessi che incidono sul costo del lavoro). C'è quindi una distorsione ed una disparità di trattamento, con una conseguente competizione sleale tra imprese della stessa natura.

Per questo presentiamo il nostro emendamento che rende giustizia in questo settore; inoltre farà recuperare all'erario qualche centinaio di miliardi, proprio quei miliardi al cui proposito si dice che servono per coprire le voragini del bilancio. Il ministro Gorla, con molta sorpresa, soltanto sabato mattina ne ha scoperto una di 10.000 miliardi, ma quando si tratta di correre veramente ai ripari con misure concrete come quelle che proponiamo non ci si dimostra pronti a recepire il discorso. O si è sordi quindi o non si vogliono ascoltare le motivazioni responsabili che l'opposizione comunista porta ai fini del risanamento della finanza pubblica.

Anche questa quindi è un'occasione per il Governo e per la maggioranza di dimostrare coerenza anche ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del risanamento del bilancio dello Stato, oltre che di esprimere, con l'ap-

provazione di questa nostra proposta, la volontà di eliminare distorsioni così evidenti che esistono all'interno delle stesse categorie di lavoratori autonomi per quanto riguarda il prelievo dei contributi sanitari.

In ultima analisi la nostra proposta serve a far recuperare all'erario circa 350 miliardi, non solo attraverso un recupero di erosione per quanto riguarda i contributi sanitari, ma soprattutto attraverso l'eliminazione di ogni e qualsiasi surruttizio incentivo a costituire imprese familiari false al fine di fruire delle agevolazioni anche in materia tributaria. È a questa prova che chiamiamo la maggioranza e il Governo affinché dimostri il suo senso di responsabilità su proposte reali e concrete che avanziamo, così come abbiamo fatto già nella Commissione bilancio. In questa Commissione il Sottosegretario si era inizialmente mostrato favorevole a questa proposta e soltanto in un secondo momento ha cambiato idea. Dobbiamo dare atto al relatore Carollo che in Commissione bilancio si era rimesso al Governo, sostenendo che aveva compreso molto bene — almeno così abbiamo capito le sue parole — le ragioni e la validità dell'emendamento che noi avevamo presentato. Aspettiamo di sentire dal Governo le sue decisioni sulle proposte così serie e responsabili che abbiamo avanzato e ci auguriamo che gli atteggiamenti dei colleghi della maggioranza possano essere tali da eliminare queste distorsioni e queste ingiustizie, anche per quanto riguarda la contribuzione sanitaria.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, relatore. Mi siano consentite, molto brevemente, alcune considerazioni. Pochi minuti fa abbiamo votato il testo dell'articolo 26, che indubbiamente comporta per il lavoro autonomo — artigiani, commercianti e coltivatori diretti — un aggravio consistente, lo possiamo dire francamente, dei contributi sociali, con aumenti che variano dal 20 per cento al 10 per cento, al 5 per cento per i coltivatori diretti. È quindi già previsto con l'articolo 26 un ap-

pesantimento notevole per gli operatori del lavoro autonomo.

Queste misure si aggiungono ad aumenti, che negli ultimi due anni sono stati del 77 per cento, dei livelli di contribuzione dei lavoratori autonomi. Non c'è dubbio che si deve partire da questa situazione per esprimere poi un giudizio sull'emendamento presentato dai colleghi comunisti; devo dare atto al senatore Pollastrelli che non ha inventato nulla; ci sono delle situazioni in cui la furbizia è messa a servizio di risparmi contributivi e fiscali. È vero, bisogna anche riconoscere che la gran parte di queste situazioni si verifica là dove l'unità familiare non ha una prospettiva di grossi guadagni imprenditoriali.

Sappiamo che è artigiano colui il quale ha 15 dipendenti, ma è anche artigiano colui il quale lavora da solo, magari con il figlio o con la moglie (dicasi lo stesso per il commerciante).

La gran parte delle unità familiari classiche si trova nel Centro-sud d'Italia ove i ricavi sono abbastanza modesti e talvolta, anzi si può dire generalmente, molti di questi artigiani e di questi commercianti rimangono artigiani e commercianti non tanto per guadagnare il necessario per vivere quanto per non perdere lo stato giuridico di eventuale pensionato alla maturazione degli anni sessanta. Altra cosa può dirsi per gli altri artigiani che hanno, invece, dei ricavi notevoli e questo particolarmente nel Centro-nord d'Italia.

Allora, non potendo in questa sede individuare, sulla base dei redditi effettivi, la scala da considerare ai fini dell'applicazione o meno di tutte le distinzioni, direi che ci possiamo accontentare adesso degli aumenti che sono stati già decisi, con la votazione dell'articolo 26 e che sono cospicui, a carico dei lavoratori autonomi e non aggiungere altre norme che appesantiscono ulteriormente la normativa esistente senza però farsi carico — ed è questa la cosa fondamentale — della distinzione dei redditi effettivi, una distinzione affidata non soltanto alla legge fiscale, che modifica il *fiscal drag* a seconda della quantità del reddito, ma anche alla considerazione delle diversità esistenti tra una regione e l'altra, tra un tipo di economia

come quella che distingue il Mezzogiorno e il tipo di economia che caratterizza invece — per sua fortuna — il Centro-nord.

Per tali considerazioni non sono dell'avviso di calcare doppiamente la mano con quest'altro emendamento ma credo che dovremmo essere paghi di quanto abbiamo deciso con la votazione dell'articolo 26. Il mio parere è, pertanto, contrario.

DEGAN, *ministro della sanità*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 26.0.1

POLLASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor ministro, penso che più che il Ministro della sanità, avrebbe risposto il Ministro del tesoro, onorevole Gorla, che è indaffarato, da alcuni giorni a questa parte, nel trovare la possibilità di coprire, così è stato chiamato, un buco, una voragine di 10.000 miliardi nel bilancio dello Stato. Il ministro Gorla, per la verità, si è accorto solo sabato mattina che il buco era così grande, mentre noi ce ne eravamo accorti già di quando fu presentata questa legge finanziaria.

Siamo corsi ai ripari avanzando alcune proposte responsabili e serie. Quindi la risposta del Ministro della sanità, che concorda con le motivazioni del relatore, ci lascia veramente perplessi perchè, proprio sul fronte finanziario, credo di aver insistito molto sul fatto che, oltre che essere una misura di giustizia, la nostra proposta rappresentava il modo per poter recuperare una materia imponente erosa al bilancio dello Stato. Quindi ho insistito su questo aspetto, ma il relatore nell'esprimere il proprio parere e il Governo, che si è allineato totalmente a quel parere, non hanno affatto motivato le proprie argomentazioni su quanto avevo messo in evidenza cercando di essere il più chiaro possibile.

Anche qui, senatore Carollo, o non ci si vuol comprendere, oppure si parla tra sor-

di. Lei ha motivato il suo parere con questa argomentazione: siccome con l'articolo 25 abbiamo aumentato i contributi relativi in quota fissa e in quota aggiuntiva aziendale (quindi in percentuale) sui lavoratori autonomi, non possiamo approvare la proposta del Gruppo comunista. Ebbene, senatore Carollo, la nostra non è una proposta aggiuntiva alla contribuzione approvata nell'articolo 25, ma va proprio nel senso di perequare quel tipo di aumento dell'articolo 25; se non la si approva, vi sarà più incentivo da parte delle imprese familiari, soprattutto di quelle fittizie, di quelle furbe alle quali lei si è riferito, per continuare ad evadere la contribuzione sanitaria. Quindi, la nostra proposta è correttiva rispetto all'articolo 25, non è affatto peggiorativa.

Debbo veramente esprimere, a nome del Gruppo comunista, il mio rammarico per questo modo di affrontare e valutare le argomentazioni che portiamo a sostegno delle nostre proposte. Voglio augurarmi (anche se so che è assai difficile che venga raccolto l'appello che sto rivolgendo) che i colleghi senatori dei vari Gruppi di maggioranza, in modo particolare i compagni del Gruppo socialista, i colleghi del Partito repubblicano (che in materia di rigore sono sempre in prima fila) ed anche quelli del Gruppo liberale (perchè anche loro, con l'intervento del senatore Palumbo, poc'anzi hanno voluto spezzare una lancia in questa direzione), diano il loro consenso alla nostra proposta moralizzatrice e perequativa, perchè le risposte del Governo e del relatore sono state veramente insufficienti: sembrava parlassero di altre cose e non degli argomenti da noi proposti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 26.0.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

CALICE, *relatore di minoranza*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 27 e del relativo emendamento:

TITOLO VIII

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI AZIENDE AUTONOME DELLO STATO E DI TARIFFE

Art. 27.

Per l'anno 1984 le anticipazioni dello Stato all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda delle ferrovie dello Stato per il pareggio dei relativi bilanci restano stabilite, rispettivamente, in lire 1.383.308.175.000 ed in lire 1.798.647.454.000.

Al definitivo equilibrio delle rispettive gestioni le predette Aziende sono tenute a provvedere mediante i necessari adeguamenti tariffari.

Per il finanziamento di investimenti le aziende autonome possono contrarre mutui all'estero. All'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato si applicano le norme di cui al secondo comma dell'articolo 4 della legge 12 febbraio 1981, n. 17.

All'articolo 6 della legge 12 agosto 1982, n. 531, dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

« Alle operazioni finanziarie di cui sopra si applicano le norme di cui al secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 41 della legge 21 dicembre 1978, n. 843 ».

Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo complessivo previsto dall'articolo 1 della predetta legge viene elevato da lire 2.750 miliardi a lire 3.531 miliardi.

Gli importi stabiliti per i settori di intervento dall'articolo 2 della citata legge 10 febbraio 1982, n. 39, sono elevati rispettivamente:

da lire 250 miliardi a lire 280 miliardi per il completamento degli impianti di mec-

canizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi;

da lire 100 miliardi a lire 113 miliardi per il completamento dell'automazione dei servizi amministrativo-contabili, nonché il potenziamento dei servizi di bancoposta;

da lire 260 miliardi a lire 290 miliardi per il completamento e l'integrazione della rete telex e trasmissione dati;

da lire 40 miliardi a lire 46 miliardi per il rinnovamento e potenziamento dei centri radio gestiti dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

da lire 350 miliardi a lire 477 miliardi per il completamento degli edifici destinati a sede degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi, nonché per la costruzione di edifici per i servizi operativi e del movimento postale;

da lire 350 miliardi a lire 356 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici destinati agli uffici di settore e di quartiere nelle grandi città, come previsto nei piani regolatori postali;

da lire 450 miliardi a lire 655 miliardi per la costruzione e l'acquisto di immobili da destinare ad alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

da lire 750 miliardi a lire 1.091 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici da adibire a sede di uffici locali non ubicati in capoluogo di provincia, sulla base delle proposte dei comitati tecnico-amministrativi, previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 325;

da lire 150 miliardi a lire 166 miliardi per l'acquisto dei mezzi operativi occorrenti per il potenziamento dei trasporti postali urbani ed interurbani su strada in gestione diretta, nonché delle relative infrastrutture;

da lire 50 miliardi a lire 57 miliardi per il potenziamento e lo sviluppo dell'attività scientifica.

Ai fondi necessari per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 781 miliardi, si provvede con operazioni di credito

cui si applicano tutte le disposizioni contenute negli articoli 5 e 6 della legge 10 febbraio 1982, n. 39.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad assumere, anche in via immediata, impegni fino alla concorrenza della predetta maggiore occorrenza di lire 781 miliardi.

I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Amministrazione che, per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

593 miliardi di lire per l'anno 1984;
887 miliardi di lire per l'anno 1985;
745 miliardi di lire per l'anno 1986;
257 miliardi di lire per l'anno 1987.

All'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, è aggiunto il seguente comma:

« Il Ministro del tesoro può autorizzare l'ente mutuante — con il quale l'ANAS ha già stipulato convenzioni finanziarie a fronte delle quali non sia ancora intervenuta somministrazione — a contrarre prestiti anche in valuta per effettuare le somministrazioni stesse. In tal caso, l'ANAS è autorizzata ad assumere impegni per il controvalore in lire degli importi in valuta dovuti per il servizio di capitale ed interessi ».

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, sono determinate le modalità e la decorrenza per l'effettuazione del pagamento dei diritti metrici dovuti a qualunque titolo all'erario mediante versamento in conto corrente postale, in sostituzione dell'uso delle speciali marche « pesi, misure e marchio ». La ricevuta del versamento in conto corrente postale costituisce quietanza dell'effettuato pagamento ».

27.1 SAPORITO, PINTO, PATRIARCA, BOGGIO, RUFFINO, SANTALCO, FERRARA Nicola, MASCARO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SAPORITO. L'emendamento 27.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Il parere è favorevole.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento 27.1 presentato dal senatore Saporito e da altri senatori riguarda una materia abbastanza complessa anche se certamente non di primo piano: la tassazione di pesi e misure. Vorrei però accennare nell'esprimere il parere a questo e ad altri emendamenti che seguiranno, al rapporto che il Governo ha inteso costruire e mantenere — anche in occasione del dibattito sulla legge finanziaria — con la maggioranza e con l'opposizione, rapporto caratterizzato da un forte legame con la maggioranza e dal rispetto nei confronti dell'opposizione. Tutto ciò induce il Governo a pregare i colleghi presentatori di emendamenti — salvo che il dibattito non suggerisca un diverso atteggiamento — a ritirarli, considerando l'inopportunità di inserirli nella legge finanziaria la cui struttura e la cui finalità rispondono a criteri più generali. Questo consentirà al Governo di evitare di esprimere pareri contrari anche laddove, con un maggior approfondimento della materia, la soluzione potrebbe essere diversa e consentirà soprattutto, anche nel caso che gli emendamenti fossero trasformati in ordini del giorno, al Governo e al Parlamento — alla sua maggioranza in particolare — di approfondirne il testo e le finalità, e di adottarli man mano che se ne presenterà l'occasione.

Come dicevo, signor Presidente, questa riflessione che faccio sull'emendamento 27.1 varrà — quindi la richiamerò soltanto per sintesi — per tutta un'altra serie di emendamenti presentati non come espressione della volontà della Commissione ma di singole, anche se estremamente rispettabili, iniziative.

PRESIDENTE. Senatore Saporito udite le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'emendamento 27.1?

SAPORITO. Signor Presidente, si tratta di un problema tecnico, non di un problema politico o finanziario. Con l'emendamento si voleva andare incontro ad alcuni casi riscontrati tanto presso gli operatori addetti alla riscossione dei diritti metrici quanto presso gli utenti. Mi pare, però, che l'impostazione del ministro Gorla — non soltanto su questo, ma anche su tutti gli altri emendamenti — sia per un orientamento generale.

Ritiro, pertanto, l'emendamento 27.1 e non presenterò alcun ordine del giorno. Mi riservo, tuttavia, di farne oggetto di una iniziativa legislativa a parte. Vorrei, però, che il Governo fosse sensibile al richiamo che si intende fare con l'emendamento proposto e ritirato.

PRESIDENTE. L'emendamento 27.1 è stato pertanto ritirato.

Metto ai voti l'articolo 27.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 28 e dei relativi emendamenti:

TITOLO IX

DISPOSIZIONI DIVERSE

Art. 28.

Il contributo straordinario dello Stato all'Ente nazionale per la cellulosa e la carta di cui all'articolo 39 della legge 5 agosto 1981, n. 416, è elevato, per l'anno 1984, di lire 120 miliardi verso contestuale riduzione di lire 55 miliardi dello stanziamento iscritto al capitolo n. 7545 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984, intendendosi ridotte dello stesso

importo le somme da iscrivere nello stato di previsione del predetto Ministero ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902. L'importo del contributo straordinario può essere utilizzato dall'Ente anche per la corresponsione di contributi ed integrazioni relativi ad anni precedenti.

Il fondo delle anticipazioni dello Stato, previsto dal primo comma dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1968, n. 115, per l'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate da pubbliche calamità, già elevato a lire 54.500 milioni con l'articolo 1 della legge 11 dicembre 1980, n. 826, è ulteriormente elevato a lire 104.500 milioni. La maggiore spesa di lire 50.000 milioni è ripartita nel quinquennio 1984-1988, in ragione di lire 10.000 milioni annui.

A decorrere dall'anno finanziario 1984, per far fronte agli oneri derivanti dalla rivalutazione dei titoli di cui all'articolo 38 — lettera c) — della legge 30 marzo 1981, n. 119, viene annualmente iscritto, a titolo provvisorio e salvo congruaggio nel bilancio di assestamento o nel bilancio dell'anno successivo, un apposito stanziamento nello stato di previsione del Ministero del tesoro, commisurato all'onere che si presume derivare, per l'anno cui si riferisce il bilancio, dalla rivalutazione nominale del capitale in base al tasso di inflazione risultante dall'indice prescelto.

Il predetto stanziamento affluirà ad apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale denominato « Conto speciale per fronteggiare gli oneri di rivalutazione dei certificati di credito del Tesoro reali », dal quale verranno prelevate le occorrenze necessarie in occasione del rimborso dei titoli di cui al precedente terzo comma.

A decorrere dall'anno finanziario 1984 sono estese alla Presidenza del Consiglio dei

ministri, in quanto applicabili, le norme di cui agli articoli 1 e 3 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 497, ed all'articolo 14 della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

Il riferimento agli enti pubblici di cui al citato articolo 1 si estende, per quanto concerne la Presidenza del Consiglio dei ministri, anche agli enti pubblici economici.

A tal fine, in apposito capitolo dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, da istituire con la denominazione « Spese per il personale assunto con contratto di diritto privato per incarichi speciali », è iscritta, per l'anno finanziario 1984, la somma di lire 300.000.000.

A decorrere dalla data di inquadramento nei ruoli organici dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale del personale di cui all'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, le quote di stanziamenti per stipendi ed oneri riflessi relativi al predetto personale, iscritti negli stati di previsione delle amministrazioni da cui dipende il personale stesso, saranno trasferite all'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale, con decreto del Ministro del tesoro, su proposta dei Ministri della difesa e dei trasporti.

Ferma restando la dimensione finanziaria dei vari programmi di edilizia sovvenzionata e convenzionata-agevolata, ivi compresi quelli straordinari di cui al decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1980, numero 25, ed al decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, i cui fondi sono depositati nei conti correnti di tesoreria intestati alla Sezione autonoma per l'edilizia residenziale della Cassa depositi e prestiti, il Ministro del tesoro può autorizzare, con propri decreti, la medesima Sezione autonoma ad effettuare giro-fondi tra gli stessi conti correnti, salvo successivo reintegro, al fine di fronteggiare eventuali insufficienze di cassa dei predetti programmi.

La lettera b) dell'articolo 38 della legge 30 marzo 1981, n. 119, è così modificata:

« b) certificati di credito del Tesoro, di durata fino a dieci anni, con cedola di interesse anche variabile. Con decreti del Ministro del tesoro sono determinati la durata, i prezzi di emissione, i tassi di interesse, i tagli e le caratteristiche dei certificati di credito del Tesoro, i piani di rimborso dei medesimi, nonché ogni altra condizione e modalità relative al collocamento — anche tramite consorzi, pure di garanzia — all'emissione ed all'ammortamento, anche anticipato, dei titoli stessi. I certificati medesimi e le relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite, godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi, e possono essere sottoscritti, in deroga ai rispettivi ordinamenti, anche dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonché dalla Cassa depositi e prestiti. Ove le eventuali estrazioni a sorte dei certificati di credito avvengano presso la direzione generale del debito pubblico, la commissione istituita con il decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 808, è integrata, all'uopo, da un rappresentante della Direzione generale del Tesoro ».

La lettera c) dell'articolo 38 della legge 30 marzo 1981, n. 119, già modificata dall'articolo 43 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è così modificata:

« c) titoli denominati in ECU (*European currency unit*), oppure in lire italiane riferite all'ECU, ovvero prestiti internazionali in qualsiasi valuta, di durata fino a dieci anni, nonché titoli in lire rivalutabili negli interessi e nel capitale in relazione all'andamento dell'indice dei prezzi impliciti del prodotto interno lordo al costo dei fattori. Con decreto del Ministro del tesoro sono determinati la durata, le caratteristiche, i prezzi, i tassi di interesse ed ogni altra condizione e modalità relative all'emissione ed al collocamento di tali titoli ed all'accensione dei predetti prestiti ».

Il finanziamento previsto per il triennio 1981-1983 dall'articolo 13, primo comma,

37ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 NOVEMBRE 1983

della legge 17 febbraio 1982, n. 46, per i programmi di cui agli articoli 8, 9, 10, 11 e 12 della legge stessa, è esteso, con le modalità e per le finalità ivi previste, all'anno 1984 a valere sullo stanziamento di lire 500 miliardi indicato nella tabella A allegata alla presente legge.

Le opere riguardanti l'area territoriale di Gioia Tauro, di cui al terzo comma dell'articolo 10 della legge 30 marzo 1981, n. 119, possono essere eseguite in gestione diretta dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Dopo il quarto comma, inserire il seguente:

« ... I mutui a favore degli enti pubblici e dei loro consorzi, delle aziende autonome e delle società da essi costituite o nelle quali detengono la maggioranza del capitale azionario, di cui all'articolo unico della legge 28 maggio 1973, n. 297, possono essere erogati, con le stesse modalità e durata, dalle sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità, anche a favore delle regioni che intendono finanziare, mediante contributi, la realizzazione di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità di interesse regionale ».

28.5 SCARDACCIONE, FERRARA Nicola, MURMURA, SANTONASTASO, MIROGLIO, CONDORELLI, RUFFINO SANDULLI

All'ottavo comma, dopo le parole: « le quote di stanziamento per stipendi ed oneri riflessi relativi al predetto personale », inserire le altre: « nonchè le quote per la gestione delle infrastrutture e dei mezzi trasferiti ».

28.1 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIANOTTI, MORANDI, PICCHIOLI, CALICE, ALICI

Dopo l'undicesimo comma, inserire il seguente:

« ... Al primo comma dell'articolo 35 della legge 25 luglio 1952, n. 949, modificato con l'articolo 3 della legge 14 dicembre 1956, n. 1524, è aggiunta la seguente lettera: " b): gli istituti regionali di credito a medio termi-

ne costituiti ai sensi della legge 22 giugno 1950, n. 445. Gli istituti stessi sono autorizzati a compiere tutte le operazioni a medio termine in favore delle imprese artigiane " ».

28.2 ALICI, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI, MARGHERI, POLLASTRELLI, CALICE

Dopo l'undicesimo comma, inserire il seguente:

« ... Le agevolazioni creditizie previste dal titolo III della legge 21 maggio 1981, n. 240, sono estese alle società consortili miste previste dall'articolo 17 della legge medesima per le attività di cui alla lettera b): " acquisizione di aree nell'ambito di aree industriali attrezzate ". Per il finanziamento di tale attività da parte degli istituti ed aziende di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, è istituito presso il Medio credito centrale un fondo rotativo con la dotazione iniziale di lire 100 miliardi a carico dello stato di previsione della spesa per il 1984 del Ministero del tesoro. Il Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'industria regolamenta, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con proprio decreto il funzionamento del fondo tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 19 della legge 21 maggio 1981, n. 240 ».

28.3 MARGHERI, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI, CALICE, POLLASTRELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Nell'articolo 21, quarto comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, in legge 11 novembre 1983, n. 638, le parole " per un importo superiore al 12 per cento dell'ammontare " sono sostituite dalle altre: " per un importo superiore al 6 per cento dell'ammontare ", e le parole: " che costituisce il limite del 12 per cento " sono sostituite dalle altre: " che costituisce il limite del 6 per cento " ».

28.4 IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* SCARDACCIONE. Signor Presidente, lo emendamento 28.5 si illustra da sè. Si tratta di favorire i piccoli comuni, che si trovano in difficoltà per l'esecuzione di opere pubbliche, dando alle regioni la facoltà di contrarre mutui con gli enti pubblici che sono già stati autorizzati. La sua approvazione — che peraltro non comporta alcuna variazione di spesa — servirebbe quasi a sanzionare con un provvedimento legislativo quanto già in parte avviene: sembra infatti che vi siano già operazioni di questo genere nell'ordine di grandezza di diverse migliaia di miliardi. Ecco perchè chiedo che l'emendamento sia messo ai voti.

BOLDRINI. Signor Presidente, l'emendamento 28.1 si illustra da sè.

* CALICE, *relatore di minoranza*. Illustro l'emendamento 28.2.

Abbiamo avuto su tale questione una discussione in Commissione con un Sottosegretario che è stata piuttosto inconcludente, per la verità, perchè — mi spiace sottolinearlo — il Sottosegretario era disinformato. Sicchè, la discussione del nostro emendamento si concluse con un accantonamento per l'Aula. Prego il signor Ministro di seguire la questione che non ha rilievi di spesa.

La questione è quella di agganciare alle operazioni dell'Artigiancassa gli istituti di credito regionali con due motivazioni. Innanzitutto, la legge istitutiva dell'Artigiancassa e i relativi permessi di avere rapporti con istituti di credito per le proprie operazioni sono anteriori all'istituzione di tali aziende di credito, per cui vi è un problema di adeguamenti legislativi. In secondo luogo, vi è un'operazione sostanziale che è quella di riconoscere l'evoluzione strutturale dell'impresa artigiana, tale da meritare attenzioni anche da parte degli istituti regionali di credito a medio termine.

Queste sono le ragioni per le quali insisto sull'emendamento che non comporta alterazioni di spesa, ma adeguamenti legislativi. La discussione in Commissione era sta-

ta sospesa per riscontri legislativi che abbiamo fatto e che hanno portato a questa conclusione. Prego pertanto l'Assemblea di considerare con pacatezza la proposta.

POLLIDORO. Signor Presidente, onorevole Ministro, la legge n. 240 del 1981 sui consorzi e sulle società consortili tra piccole e medie imprese e tra aziende artigianali prevede agevolazioni creditizie, allo scopo di favorire gli investimenti fissi, ad un tasso pari al 60 per cento del tasso di riferimento per il Centro-Nord e del 30 per cento del tasso di riferimento per le aziende ubicate nei territori del Mezzogiorno.

Ora l'emendamento 28.3 vuole realizzare l'obiettivo di estendere tali agevolazioni anche alle società consortili miste, cioè quelle costituite tra piccole e medie imprese operanti nell'industria, nei servizi dell'artigianato, con la partecipazione di enti pubblici anche tradizionali, e cioè comuni e province.

Tali società consortili sono presenti in alcune importanti realtà del paese, con esperienze che possono essere valutate positivamente; ma occorre promuoverne l'estensione mettendo a disposizione nuove risorse per l'acquisizione di aree che consentano di mobilitare anche capitali privati.

L'emendamento, infatti, propone di estendere le agevolazioni anche alle società consortili miste per l'acquisizione di terreni per la realizzazione di aree industriali o artigianali attrezzate, allo scopo di promuovere nuovi investimenti dove sono in atto o sono necessari processi di ristrutturazione e di innovazione nell'attività produttiva, con effetti positivi sullo stesso assetto urbanistico delle città e sulla riorganizzazione dell'apparato industriale, promuovendo così processi di aggregazione e di riduzione dei costi in alcune zone del paese. Tutto ciò non fa che sottolineare ancora una volta la mancanza di una politica industriale e le responsabilità dei vari Governi succedutisi in questi anni, per il persistere di tale situazione.

Si tratta di non disperdere gli interventi, ma di concentrarli laddove è possibile, laddove esistono delle potenzialità reali di sviluppo e di investimento. A tale scopo, con il nostro emendamento proponiamo di istituire presso il Mediocredito centrale un apposito fondo rotativo con una dotazione iniziale di 100 miliardi di lire.

È allora chiaro — ci sembra — come l'accoglimento di tale emendamento, collegandosi anche all'articolo 19 della legge sui consorzi, che impegna le regioni ad intervenire con contributi in conto capitale, può realizzare un meccanismo tale da determinare una mobilitazione di risorse nazionali e locali, pubbliche e private, per ottenere, anche per questa via, un rilancio degli investimenti produttivi e dell'occupazione.

Mi permetto perciò di insistere, appunto, e di richiamare l'attenzione del Ministro del tesoro, degli altri rappresentanti del Governo e degli onorevoli senatori, sugli effetti positivi e immediati che una misura come questa potrebbe determinare sulla vita economica di ampie zone del paese.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento 28.4, presentato dal Governo, tende a dare seguito alla sentenza della Corte costituzionale, ben nota ai componenti di questo ramo del Parlamento, con la quale era stato dichiarato impraticabile il vincolo di tesoreria che era stato posto con le precedenti leggi finanziarie sui fondi regionali.

Non starò evidentemente a richiamare tutta la problematica che è ben nota, ma ricorderò semplicemente come con questo emendamento, che si ritiene capace di affrontare almeno in parte i problemi relativi al controllo della finanza pubblica, non si fa altro che allineare — in questo caso in forza di legge come è necessario — il vincolo di tesoreria per le regioni a quello già in essere, per esempio, per il sistema dei comuni, per il sistema delle province e per tutti gli altri enti pubblici decentrati e sottoposti via via al controllo di tesoreria.

Nel concreto, si tratta di ridurre la percentuale del 12 per cento, che costituisce la soglia di detenzione dei fondi di tesore-

ria, al 6 per cento, che — come ripeto — e già da tempo in essere per i comuni, per le province ed un'altra numerosissima serie di enti.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 28.5 e 28.4. Mi rimetto all'Assemblea per gli emendamenti 28.1 e 28.2, mentre esprimo parere negativo sull'emendamento 28.3.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 28.5, il Governo dovrebbe fare riferimento alle riflessioni già proposte in occasione del parere sull'emendamento 27.1. Però circa questo emendamento il Governo ricorda come la materia sia stata già affrontata in Commissione, laddove sembrò verificarsi una larga convergenza sull'indicazione dell'emendamento medesimo, ma per ragioni formali, più che sostanziali, la Commissione — se ricordo bene — intese accantonarlo in attesa della discussione in Aula. Mi chiedo allora, alla luce di questo riferimento, e ricordando le riflessioni fatte in occasione dell'emendamento 27.1, se non sia possibile accantonare questo emendamento, in modo da accertare, in via informale, se quanto il Governo ricorda — cioè che ci sia un accordo sostanziale e molto largo — è vero e quindi sia possibile un parere favorevole.

Esprimo parere contrario, invece, circa l'emendamento 28.1. Ricordo rapidissimamente che le esigenze rappresentate da tale emendamento sono già iscritte a bilancio e preordinate nel capitolo 4641. Circa l'emendamento 28.2, presentato dal senatore Ali-ci e da altri senatori, il Governo dichiara la sua disponibilità ad accoglierlo, limitandosi ad annotare che le ipotesi formulate in sede di presentazione non paiono — ma è una opinione e come tale di valore non decisivo — del tutto soddisfatte dalla seconda

parte dell'emendamento medesimo; ma, ripeto, si tratta di una valutazione che non è dirimente rispetto al parere che è favorevole. Esprimo invece parere contrario all'emendamento 28.3, rispetto al quale, signor Presidente, se mi consente, in pochissimi minuti vorrei richiamare due questioni generali che mi permetteranno poi di fare solo un richiamo di sintesi in occasione della discussione di altri emendamenti. Il Governo esprimerà costantemente parere contrario in due ipotesi: nel caso in cui si determini un superamento del tetto massimo del ricorso al mercato finanziario — ricordo, a questo proposito, la battaglia sugli enti locali a testimonianza della determinazione del Governo anche su questioni di grande rilievo — e nel caso in cui si ipotizzi, con legge finanziaria, non una modifica di adeguamento alle esigenze finanziarie a legislazione in essere, ma la creazione di nuove figure, nuovi organismi, nuovi istituti, come il caso del fondo rotativo che si immagina di inserire *ex novo* nella legislazione. Il Governo raccomanda infine l'approvazione dell'emendamento 28.4.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei ha chiesto l'accantonamento dell'emendamento 28.5; se lo ritiene indispensabile si può disporre in tal senso, però avrei delle riserve.

GORIA, ministro del tesoro. Non essendo tale emendamento d'iniziativa governativa, non posso ritenere il suo accantonamento indispensabile. Richiamavo solo l'attenzione della Commissione, laddove volesse fare propria questa ipotesi, sulla vicenda di questo emendamento che già ebbe un parere sostanzialmente favorevole e fu poi accantonato per motivi diversi. Il mio non può essere altro che un pensiero ad alta voce piuttosto che un suggerimento, a meno che la Commissione non lo voglia far proprio. Il parere sull'emendamento, se espresso in questo momento, consisterebbe in una richiesta di ritiro alla luce delle considerazioni generali proposte in occasione del parere sull'emendamento 27.1.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*** SCARDACCIONE.** Signor Presidente, da quello che ho inteso, il Ministro vorrebbe che la Commissione o il Presidente di essa confermasse la validità di questo emendamento così come era avvenuto in Commissione, dopo di che esso potrebbe essere messo ai voti. Potremmo accantonare questo emendamento per un momento, in attesa che il Presidente della Commissione si pronunci, per poi metterlo ai voti.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni dispongo l'accantonamento dell'emendamento 28.5.

Metto ai voti l'emendamento 28.1, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28.2, presentato dal senatore Alici e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 28.3.

PETRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non siamo affatto soddisfatti della risposta che ci ha dato il signor Ministro, per cui insistiamo affinché questo nostro emendamento sia approvato. Riteniamo che, sebbene si tratti di una cifra irrisoria, ma pur significativa, essa possa senz'altro rappresentare un elemento positivo per il settore.

Riteniamo che si possano creare, mediante lo stanziamento di 100 miliardi nel fondo di rotazione, condizioni tali per cui alcune possibilità reali di risorse locali possano mobilitarsi e possano favorirsi processi di industrializzazione, dando un contributo notevole — io credo — anche al problema occupazionale.

Si tratta di un settore che ha tenuto bene in questi anni e che ha dato un contributo, anche per altre vie, ai processi di sviluppo; oggi però dobbiamo constatare che esso ha bisogno di interventi sostanziali. Questo fondo di rotazione rappresenta un aiuto per creare le condizioni affinché il settore nel suo insieme possa decollare. Per tali ragioni il Gruppo comunista voterà a favore della necessità di stanziare questi 100 miliardi come fondo di rotazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 28.3, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28.4, presentato dal Governo.

È approvato.

L'articolo 28 resta accantonato in attesa della votazione dell'emendamento 28.5.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 28.0.1:

Dopo l'articolo 28, inserire il seguente:

Art. ...

« In attesa della legge organica concernente gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è autorizzata in favore della regione Calabria per l'anno 1984 e per le finalità di cui all'articolo 1 del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1981, n. 389, la spesa di lire 300.000.000.000 ».

28.0.1 MURMURA, FRASCA, FIMOgnARI,
MASCARO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MASCARO. Nel sottoporre all'esame del Senato l'emendamento di cui sono firmatario insieme ai colleghi Murmura, Frasca e Fimognari, come senatore calabrese, e anche a nome dei colleghi, ritengo doveroso

fare alcune brevi osservazioni in argomento per dire che il problema dei forestali in Calabria da una certa parte di opinione pubblica disinformata, o male informata da certa pubblicistica superficiale e interessata, viene considerato quasi un meccanismo artificioso per assorbire risorse cospicue in una azione assistenziale e quasi di dissipazione di pubblico danaro. Quindi, credo che vada affermato che tutto ciò si ritiene con totale ignoranza della sua lontana genesi e delle profonde motivazioni che ne sono alla base per cui questo problema viene quasi considerato come inventato negli ultimi tempi. Vorrei perciò brevemente richiamare rispettosamente l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che la sistemazione idrogeologica della Calabria è un problema storico che affonda le sue radici nel periodo preunitario dell'Italia. Semmai in tempi lontani da oggi, all'inizio di questo secolo, il problema forestale era stato paradossalmente meglio scoperto e valutato. Poi nell'ultimo dopoguerra ha avuto impostazioni più concrete sul piano finanziario e operativo. In questi ultimi anni hanno acquistato rilevanza ed evidenza anche gli aspetti sociali occupazionali connessi a questo problema; e non poteva essere diversamente, visto che i temi più scottanti del nostro paese in questi ultimi anni sono quelli dell'occupazione e della produttività.

Desidero perciò ricordare che già alla fine del secolo diciottesimo la Calabria era alla ribalta con i problemi dell'Aspromonte, delle Serre e della Sila; le cronache del tempo le annotano col nome di « disastri ». Ricordo velocemente le inondazioni del 1826; ricordo che già il Governo borbonico si decise a fare qualcosa con l'istituzione di una commissione denominata « Giunta per le arginazioni ». Nel 1906 la Calabria varò la sua prima legge speciale, la n. 255 del 25 giugno. Tutto questo dimostra che la regione Calabria, a differenza di tutte le altre regioni dello Stato unitario, presentava un dissesto territoriale di tale gravità da provocare un intervento del Governo centrale, che pure non risulta storicamente essere stato sempre attento agli interessi delle regioni meridionali. Con questa prima legge spe-

ziale (la n. 255 del 1906) e una successiva legge generale del 1911, in Calabria ebbe cittadinanza giuridica la categoria delle sistemazioni idraulico-forestali e si cominciò a delineare una politica completa di difesa del suolo. Ricordo che nel ventennio si registrò un regresso nel processo di sistemazione del suolo in quanto l'incremento demografico determinò la messa a coltura di terreni boscati che creò un clima di ostilità verso qualsiasi intervento di sistemazione delle zone montane e collinari. Ricordo ancora che, a seguito dell'incidenza di questo problema sull'opinione pubblica, venne affrontato in maniera più massiccia, appunto a partire dagli anni 1950, il problema della conservazione del suolo e della sua sistemazione idrogeologica con la prima legge Cassa e poi con la legge speciale per la Calabria n. 1177 e sue modificazioni.

Quindi, onorevoli colleghi, siamo arrivati all'intervento straordinario che doveva appunto servire a realizzare un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione idraulico-forestale e per la sistemazione dei corsi d'acqua, dei bacini montani, per la stabilità delle pendici e per la bonifica montana e valliva, per la difesa degli abitati dal pericolo delle alluvioni, per lo spostamento totale e parziale degli abitati stessi, per l'ampiamiento del demanio forestale da parte delle foreste demaniali e per opere di miglioramento fondiario con contributo speciale a favore dei privati.

È ben noto a tutti che l'intervento straordinario ha finito poi per diventare sostitutivo dell'intervento ordinario che ha avuto sempre da noi scarsa dimensione. Lo Stato, quindi, attraverso la Cassa eseguì direttamente con l'impiego di notevole mano di opera, già dal 1960, il complesso di queste opere e diede l'avvio alle attività in questi settori, occupando circa 12.000 unità per un milione e 500.000 giornate e riuscendo ad intervenire su circa 150.000 ettari di terreno che furono rimboschiti o rinfoltiti.

Dopo la legge speciale per la Calabria n. 1177, seconda in ordine cronologico rispetto alla n. 255 del 1906, fu varata dal Parlamento la legge n. 437 del 28 marzo 1968, con la quale sono stati eseguiti pre-

valentemente interventi di integrazione e manutenzione delle opere e dei comprensori precedentemente interessati, operando con quattro programmi stralcio della Cassa per il Mezzogiorno dal 1969 al 1972, per un importo complessivo di 199 miliardi.

Dal 1972 l'attività del settore è stata completamente trasferita alla competenza regionale, per cui il quadro occupazionale del settore ereditato dalla regione — non inventato dalla regione Calabria, ma ereditato — risulta composto a tale data da 16.100 operai forestali per un totale annuo di 1.629.506 giornate, ripartite tra gli enti che operano sul territorio.

La legge n. 437, che è la nuova legge sull'intervento straordinario nella Calabria, cerca di impostare una nuova politica di programmazione facendo riferimento alla politica dei bacini idrografici. È da ricordare che a quest'epoca risale una serie di iniziative che concorrevano a far sì che gli interventi si rendessero sempre più aderenti alle reali esigenze del territorio. Ma vale ricordare ancora che risale a quest'epoca anche la stipulazione dei contratti specifici nazionali e circoscrizionali per i braccianti forestali che assurgono così alla dignità di categoria a sè stante, in quanto prima essi rientravano nel contratto generale dei lavoratori dell'agricoltura. Sempre in quell'epoca entravano in vigore lo statuto dei lavoratori e la legge n. 83 sull'avviamento della mano d'opera, che portano ad una evoluzione del rapporto lavoratore-datore di lavoro a favore della garanzia dei diritti del primo.

Quindi il problema dei forestali comincia a manifestare i suoi aspetti sociali e a presentare una problematica evolutiva, che si aggiunge alla più generale situazione di crisi e di emergenza che si riassume nell'ultimo posto, appunto, occupato tristemente dalla regione Calabria, nel conseguimento del reddito medio *pro capite* e nei suoi, pur troppo, 200.000 disoccupati e sottoccupati, iscritti nelle liste di collocamento.

Quindi la regione Calabria ha assunto direttamente la gestione di questo settore ereditando i forestali, ma non i mezzi finanziari necessari a gestire questo settore così im-

portante per la difesa del nostro territorio, per il suo sviluppo ed anche per la pacificazione del nostro corpo sociale. Il programma operativo 1974-1976 si esplicitò prevalentemente in opere colturali e di manutenzione di impianti boschivi e si dedicò alle opere già realizzate nel passato.

Questo periodo è il più tormentato ed il solo poco produttivo per il lavoro forestale. Desidero riaffermare questo concetto in quanto bisognava necessariamente impiegare l'intera forza lavoro dei forestali e non vi erano obiettivamente gli spazi operativi nel settore della forestazione, in quanto i territori sui quali doveva insistere questa attività andavano gradualmente esaurendosi.

Si chiude questo periodo con l'anno 1977 e si registrano un numero pari a circa 20.000 unità lavorative ed un numero di giornate, effettuate nell'anno, pari a 2 milioni e 400 mila. Come risulta dalle informazioni sul problema forestale, consegnate anche alle autorità di governo, il numero degli operai forestali sin dal 1977 era di circa 24.000 unità che occupavano circa 20.000 posti di lavoro, in quanto vigeva, specialmente in provincia di Reggio Calabria, la turnazione degli operai e precisamente: circa 13.000 operai occupavano 13.000 posti, mentre 11.000 operai occupavano a turno, con diversa natura, i restanti 7.000 posti.

In attuazione di certe disposizioni del consiglio regionale, che modificavano il trattamento economico per quanto riguardava le fasce lavorative, fu introdotta la mozione numero 9, che operò i suoi riflessi anche sull'assetto generale e sulla stabilizzazione di questa forza-lavoro e si concretizzò il principio di racchiudere tutto il corpo dei lavoratori forestali in fasce omogenee che si distinguevano in 51, 101, 151 e 181 giornate lavorative per ciascuna fascia.

Siamo così arrivati al 1978, anno in cui la regione Calabria, volendo ancora meglio puntualizzare il suo tipo di gestione e renderla sempre più adeguatamente proporzionata all'attesa della pubblica opinione, ma soprattutto produttiva ai fini dello sviluppo del territorio, si fece carico di redigere un piano di raccordo per forestali, noto a tutto il paese, e praticamente programmò il lavoro del set-

tore in un triennio, dal 1978 al 1980. Per opinione generalmente riconosciuta, almeno da chi ha seguito questo problema, durante questo periodo, la regione Calabria è riuscita non solo a riportare sotto controllo tutta la politica dell'attività forestale e della sistemazione idraulica del territorio, ma anche a riportare sotto il suo pieno controllo tutto il settore della forestazione nella regione, procedendo con rigore alla determinazione degli interventi, ente per ente, comune per comune e zona per zona, predisponendo i progetti d'accordo con gli stessi comuni e con le organizzazioni sindacali e, soprattutto, inventando una serie di interventi che superando quello tradizionale fino ad allora operato, introducevano nella collina e nella montagna calabrese (che, non dobbiamo dimenticare, rappresenta il 90 per cento del territorio regionale) una serie di opere e di infrastrutture civili, a servizio del territorio e per la valorizzazione dello stesso, finalizzate ad un piano di sviluppo delle aree interne, opere civili vivamente attese e richieste dai poteri locali inutilmente per anni e anni e che si sono potute realizzare in tempi brevissimi, partendo rigorosamente dal progetto e finendo con il collaudo delle stesse e il pagamento dei relativi importi progettuali a consuntivo d'opera.

Onorevoli colleghi, questo rappresenta un salto di qualità sul quale si innesta una ulteriore programmazione degli anni 1981 e 1982 e si innesta soprattutto il programma pluriennale presentato dall'ultima giunta regionale al Governo nazionale, che tende appunto ad uscire dalla precarietà dei finanziamenti e dalla provvisorietà degli stessi, fattori che rendono estremamente problematica la gestione di tutto il settore e tutto il momento della programmazione e molte volte fanno slittare i tempi in condizioni e secondo rischi e ambiti di estrema difficoltà, per il potere pubblico nella nostra regione.

Quindi, chi sostiene che questo intervento tende a fare assistenzialismo e soprattutto produce dissipazione di risorse, di fronte a questa documentazione fornita dal governo regionale a quello nazionale e riguardante il passato, il presente e il futuro, deve sere-

namente riconoscere che le cose non stanno così.

Credo che in tempi come questi, il paese abbia diritto ad essere certo che enormità come quelle che si vanno diffondendo attraverso questi facili mezzi di pubblicità, che molte volte fanno la politica del tanto peggio tanto meglio, vengano assolutamente corrette. Va soprattutto restituita alla regione Calabria la stima del Parlamento e della classe dirigente, se vogliamo che le nostre istituzioni reggano e possano dare delle risposte a questi drammatici problemi, tenendo conto che questa regione praticamente vive di attese, di delusioni, di illusioni, di « pacchetti » che non sono mai arrivati e che purtroppo ci hanno sensibilizzato a tal punto che, anche quando entriamo nei negozi e sentiamo parlare di pacchetti, li guardiamo con un certo preconconcetto, quasi con timore e certo con diffidenza.

Quindi non abbiamo molte carte da giocare. Tutto il programma della valorizzazione della Calabria, che doveva servire a creare nel 10 per cento del suo territorio, tutto quello che occorreva per poter equilibratamente distribuire la nostra popolazione sulla pianura, non è stato realizzato se non nel settore dell'agricoltura: tutto il resto è ancora di là da venire. Restiamo pertanto solo con il settore portante dell'agricoltura, con interventi decisi in altri settori non so da chi e non so perchè, che purtroppo fanno registrare come anche l'irrisorio apparato industriale esistente sia andato in crisi; giacchè chi è intervenuto, ha puntato le sue carte in comparti completamente errati che creano altri gravissimi problemi. Al di fuori di questa limitatissima porzione di pianura, resta il 90 per cento di collina e di montagna, con i suoi 450.000 Ha circa di bosco intanto creati (patrimonio di inestimabile valore), con i nostri paesini, dove le piccole risorse del lavoro forestale contribuiscono a mantenere in piedi le scarse e precarie economie dei nostri nuclei familiari.

Noi non vi chiediamo un momento di comprensione che abbia come sfondo la politica della mano tesa, oppure della pura e semplice solidarietà; noi sosteniamo questo settore con convincimento e io aderisco pie-

namente a quanto ha detto il Presidente del consiglio regionale, proprio ieri, in assemblea a Reggio Calabria, e cioè che la forza dei lavoratori forestali rimane una carta da giocare per lo sviluppo della Calabria, rimane, forse paradossalmente, il solo punto di forza in un'economia depressa, al contrario di quello che comunemente si crede nel paese e di quello che comunemente crede la gente, certo in buona fede.

Onorevoli colleghi, ritengo che vada ripristinato un momento di solidarietà verso una categoria, verso un territorio, verso un governo regionale che si dibatte in immense difficoltà; un governo regionale con una gestione di bilancio e di cassa che crea problemi anche di elementari disponibilità per aver accollato su di sé anche determinati oneri che sono andati al di là delle sue stesse possibilità, nel momento in cui, per esempio, per la legge n. 285, ha dovuto anticipare dei fondi per lo Stato. Anche la legge n. 285 non è stata inventata dalla regione Calabria, ma è stata una legge dello Stato che si è calata nell'ambito regionale, senza essere adeguatamente assistita dai necessari mezzi finanziari. Quindi abbiamo una anticipazione di cassa, da parte del bilancio regionale, che espone questa regione ad una situazione veramente drammatica e la mette nell'impossibilità di perseguire una seria politica di programmazione negli altri comparti produttivi della vita regionale. Se a questo si aggiunge l'assurdo che il bilancio regionale dovrebbe servire a pagare anche i forestali, si capisce che, essendo di fatto disponibile solamente il 10 per cento del bilancio stesso, l'Istituto regionale finirebbe per essere vanificato.

Concludo, onorevoli colleghi, chiedendo la vostra adesione per l'approvazione di questo emendamento, presentato anche a nome dei colleghi Murmura, Frasca e Fimognari. Se l'emendamento sarà approvato, ciò significa che i 300 miliardi previsti nei fondi globali, alla tabella C, per lo sviluppo socio-economico della Calabria potranno passare nell'articolato della legge finanziaria ed essere resi immediatamente disponibili; diversamente la regione non potrà affrontare il 1984, senza dire che resta ancora per i forestali il problema del 1983, per il quale

necessita un ulteriore pagamento, per le mensilità decorrenti dal giugno al dicembre, di 65 miliardi, secondo un impegno a suo tempo assunto dal Governo con la giunta regionale.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, confido che il Senato della Repubblica voglia approvare il nostro emendamento.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Mi sembra, onorevole Presidente, che questo emendamento debba essere *ratione materiae* esaminato congiuntamente ad altri due emendamenti, l'uno presentato dal Governo, l'emendamento 1. Tab. C. 12, e l'altro presentato dal Gruppo comunista, l'emendamento 30.0.9, essendo tutti e tre relativi alla stessa materia e disciplinando il medesimo settore.

Rivolgo a lei, perciò, signor Presidente, sia pure nel non cordiale silenzio dei colleghi, stranamente attratti da altri argomenti, l'invito — senza pregiudizio di un intervento di merito in sede di dichiarazione di voto da parte mia — a far sì che la discussione venga fatta congiuntamente su questi tre emendamenti, in quanto il voto sull'uno potrebbe essere pregiudiziale anche rispetto agli altri e, soprattutto, per la indispensabile economia del dibattito che dovrebbe caratterizzare — dico dovrebbe — i nostri lavori.

Mi riservo comunque — sempre, si capisce, con il consenso della Presidenza — di svolgere un ulteriore intervento sul merito della materia, perchè ritengo che su tale punto vi siano molte incomprensioni e — perchè no? — anche qualche ignoranza.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che le relazioni che metteva in evidenza il senatore Murmura siano incontestabili. Quindi, il Go-

verno non può che riconoscerle, affidando alla Presidenza la gestione della discussione.

Tengo a rivolgere formale richiesta — con l'impegno che sia l'ultima — a che sia consentito, nella determinazione dei tempi, che a questa discussione sia presente il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è già stato avvisato di questa necessità e che, al termine degli impegni con il Presidente della Repubblica, non mancherà di intervenire in Senato. La presenza del Ministro interessato credo che, su un tema così delicato e per il rispetto che si deve a materia tanto importante, sia necessaria.

PRESIDENTE. Il senatore Murmura ha chiesto sostanzialmente l'accantonamento dell'emendamento 28.0.1 perchè venga discusso come emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 30. Questa è una richiesta che può essere accolta. Non può essere, invece, accolta la richiesta di discuterlo dopo l'articolo 1, già accantonato. Quindi, resta inteso che discuteremo l'emendamento 28.0.1 dopo l'esame dell'articolo 30 ma non in sede di esame dell'articolo 1.

Per quanto riguarda, invece, la presenza del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, devo dire che il Ministro è stato contattato e speriamo che arrivi in tempo utile.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 28.0.2:

Dopo l'articolo 28, *inserire il seguente*:

Art. ...

« In attesa della legge organica concernente la mobilità e la sistemazione definitiva del personale risultato idoneo agli esami di cui all'articolo 26-ter della legge 29 febbraio 1980, n. 33, è autorizzata per l'anno 1984 la spesa di lire 1.500 miliardi per le finalità indicate nell'articolo 9 della legge 7 agosto 1982, n. 526 ».

28.0.2 FRASCA, MASCARO, FIMOGNARI,
MURMURA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

FRASCA. Signor Presidente, l'emendamento 28.0.2 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al Governo.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo si riconduce alle considerazioni di cui al parere sull'emendamento 27.1, che il senatore Saporito ha accolto con grande sensibilità.

Di conseguenza, pregherei i proponenti di ritirare l'emendamento in esame, facendo comunque notare come l'accantonamento di cui trattasi è al momento di 1.340 miliardi di lire e come sia importante su una materia delicata come questa pensare a qualche cosa di più organico che non un semplice rifinanziamento della legge.

PRESIDENTE. Senatore Frasca, udite le dichiarazioni del Governo, intende ritirare il suo emendamento?

FRASCA. Accolgo l'invito del Governo è pertanto ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 28.0.3.

Dopo l'articolo 28, inserire il seguente:

Art. ...

« Per l'attuazione ad opera delle regioni, sia a statuto speciale che ordinario, nonché delle province autonome di Bolzano e di Trento dei programmi regionali di intervento nel settore agricolo, come previsti dal-

l'articolo 1 della legge 1º luglio 1977, n. 403, è autorizzata la spesa di lire 500 miliardi al cui riparto provvede il CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281 ».

28.0.3 MURMURA, FRASCA, FIMOIGNARI, MASCARO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MURMURA. Signor Presidente, l'emendamento aggiuntivo 28.0.3 si ricollega all'emendamento 30.0.6, presentato da alcuni colleghi del Gruppo comunista e si ancora ad una richiesta, che a me sembra particolarmente saggia ed opportuna, della conferenza dei presidenti delle regioni, volta ad ottenere un ulteriore finanziamento, visto che quello attuale scade il 31 dicembre 1983, per alcune opere nel settore dell'agricoltura, tenendo presente che nella legge finanziaria vengono previsti soltanto modeste spese ed alcuni modesti investimenti solo nel settore della bonifica.

Di ciò siamo tutti convinti, e lo ripetiamo sempre, soprattutto allorquando si tratta di dare valutazioni globali sui problemi del paese, come quando con questa strana terminologia riempiamo le pagine dei giornali e le ore dei nostri dibattiti; però dimentichiamo che in questa globalità, e non solo per le regioni del Mezzogiorno, l'agricoltura ha un peso rilevante. Una volta tanto, mi si consenta la battuta, le regioni hanno avuto un'intelligente intuizione allorquando hanno proposto un saggio impegno finanziario nella legge finanziaria per il 1984. Mi auguro che questa intuizione regionale non venga disattesa attraverso resistenze centralistiche e del Tesoro, in un momento nel quale dobbiamo fare appello a tutte le forze sane del mondo rurale ed agricolo, per dare una valutazione diversa e un diverso indirizzo ai problemi del paese.

Personalmente non vorrei che la disponibilità a trovare centinaia di miliardi per

l'industria chimica, per quella metallurgica o siderurgica si ribaltasse, quando si parla dell'agricoltura, in un no deciso da parte del Parlamento. Sarebbe una manifestazione di insensibilità, di mancata intuizione di una profonda verità politica e delle esigenze della nostra società civile.

RASIMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASIMELLI. Noi avevamo presentato lo emendamento 30.0.6 che praticamente rappresenta le stesse istanze dell'emendamento 28.0.3 or ora illustrato. Siamo disposti a ritirare il nostro emendamento, ma suggeriremmo ai presentatori dell'emendamento 28.0.3 di premettere ad esso il primo capoverso del nostro, senza il quale l'emendamento sarebbe inefficace, poichè la legge n. 403 scade il 31 dicembre 1983, ed è già stata prorogata una volta. Se non viene ulteriormente prorogata per l'esercizio 1984, ci troveremmo nell'impossibilità di applicare le norme di questo emendamento. Diciamo anche che questa legge — e questo va ricordato — è l'unica che non presenti una massiccia mole di residui passivi, in quanto è la legge che è stata applicata con maggiore scorrevolezza da parte di tutte le regioni e che sicuramente ha agito più incisivamente per quanto riguarda i finanziamenti all'agricoltura, il miglioramento fondiario, il credito di esercizio e di miglioramento. Riteniamo che questo, rappresentando le istanze di tutti i presidenti delle regioni italiane, sia un emendamento da accogliere, per cui noi siamo disposti a ritirare il nostro, ripeto, a condizione che all'emendamento 28.0.3 sia premesso il primo capoverso, che ci sembra indispensabile, dello emendamento 30.0.6 da noi presentato.

PRESIDENTE. Senatore Murmura, è d'accordo con la proposta del senatore Rasimelli?

MURMURA. Accetto la proposta di modifica dell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 28.0.3, al quale deve considerarsi premesso il primo capoverso dello emendamento 30.0.6, del seguente tenore:

« La legge 1° luglio 1977, n. 403, recante provvedimenti per l'attività delle Regioni prorogata con l'articolo 28 della legge n. 119 del 1981 fino al 1983 è ulteriormente prorogata fino al 1984 ».

CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, debbo far presente ai colleghi presentatori dell'emendamento 28.0.3 e a quelli dello emendamento 30.0.6 che, anche allo scopo previsto dai due emendamenti, è stato predisposto un emendamento da parte del Governo, in forza del quale 400 miliardi del fondo investimenti ed occupazione sarebbero destinati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il che porterebbe a modificare, secondo gli auspici del Governo, la tabella C della legge finanziaria. Se così è e se questo trasferimento di 400 miliardi all'agricoltura ha una sua validità, perchè non perseguire in sede di utilizzazione dei 400 miliardi gli obiettivi che si pongono con questo emendamento?

Ma c'è di più: c'è anche un emendamento in virtù del quale 200 o 300 miliardi dei 2.000 miliardi del Ministero del bilancio sarebbero condizionati ad un'attività promozionale agricola, cosa che, probabilmente, sarebbe anche conforme alle richieste dei colleghi. Se i dati da me forniti hanno fondamento, come a me pare, proporrei ai colleghi presentatori di tener conto di queste prospettive, che nascono proprio dal provvedimento legislativo al nostro esame, e quindi di trasferire in quel quadro normativo ciò che è indicato negli emendamenti proposti.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo è del tutto coincidente con quello del relatore. Pare, infatti, al Governo che 700 miliardi, 300 di riserva e 400 di stanziamento nel fondo globale, costituiscano un segno importante dell'attenzione verso il settore agricolo. L'invito del Governo è dun-

que di ritirare questi emendamenti, in considerazione proprio degli stanziamenti disposti dal testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Murmura, udite le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'emendamento?

MURMURA. Insistiamo per la votazione.

RASIMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASIMELLI. Vorremmo che l'emendamento venisse votato con la correzione che è stata apportata e voteremo a favore di esso perchè gli argomenti del relatore assolutamente non ci hanno convinti; e ciò per questioni abbastanza concrete e comprensibili. In una serie di battaglie e di dibattiti che non illustrerò adesso, ma quando discuteremo dei fondi FIO, è stata richiesta una serie di finanziamenti reali e non apparenti per l'agricoltura. I 400 miliardi di cui parla il relatore, affidati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste che deve deciderne le forme e i modi di applicazione, non hanno assolutamente la scorrevolezza, l'efficacia e la tempestività dei fondi che così verrebbero attribuiti ad una struttura consolidata ed efficiente quale è quella della legge n. 403, utilizzata saggiamente in generale dalle nostre regioni in questi anni, legge tra le poche che hanno dato un beneficio concreto all'agricoltura.

Per questi motivi ci sentiamo di votare a favore, convinti che questi sarebbero soldi concreti e spendibili, mentre diversamente si tratterebbe di promesse non realizzabili.

CAROLLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *relatore*. Dopo aver espresso le mie considerazioni mi rimetto alla valutazione del Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* G O R I A , *ministro del tesoro*. Il Governo prende atto con rincrescimento che l'invito è stato disatteso. Sottolinea, cosa che nella speranza di accoglimento dell'invito non aveva fatto, che comunque si tratterebbe di sfondamento della soglia del ricorso al mercato finanziario. Ribadisce quindi il parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 28.0.3 nel testo integrato dal primo capoverso dell'emendamento 30.0.6.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano voterà secondo le indicazioni del Governo, soprattutto per affermare che, contro lo spirito che ha improntato la maggioranza durante tutto il dibattito nella Commissione bilancio e in quest'Aula, questo emendamento è stato presentato al di fuori degli accordi intervenuti tra tutti i Gruppi che formano la maggioranza, e senza che la materia sia stata previamente discussa tra i Gruppi medesimi. Per tali motivi il nostro Gruppo voterà contro lo emendamento.

BASTIANINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Il Gruppo liberale voterà conformemente al parere espresso dal rappresentante del Governo e si rammarica che sia stato violato l'impegno di presentare solo emendamenti concordati in seno alla maggioranza.

BISAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISAGLIA. Il Gruppo della Democrazia cristiana, pur dando atto ad un gruppo numeroso di colleghi, dei quali riconosciamo la sollecitudine, di essersi fatti carico di un problema reale del settore agricolo, secondo l'impegno assunto con la maggioranza parlamentare, voterà contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Avverto che dal prescritto numero di senatori è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 28.0.3. Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

SCEVAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Il Gruppo socialista si rende conto che le esigenze poste dai colleghi meritano indubbiamente attenzione. Però dobbiamo dire a questi colleghi che la legge finanziaria impone dei limiti oltre i quali non è possibile andare. La maggioranza e il Governo hanno stabilito questi limiti e a noi pare giusto doverli rispettare. Per questi motivi votiamo contro l'emendamento.

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Dichiaro che anche noi socialdemocratici voteremo in conformità alle indicazioni del Governo.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, unicamente per ragioni di rispetto della volontà del Gruppo cui appartengo, anche se sono convinto che gli impegni assunti troveranno assai scarsa applicazione, dichiaro di non insistere nella votazione dell'emendamento. Lo

faccio unicamente per ragioni di disciplina di partito, ripeto.

RASIMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASIMELLI. Abituati a ben altre coerenze, facciamo nostro l'emendamento, con la correzione indicata che è stata accettata, e chiediamo che lo si voti.

PRESIDENTE. In attesa che trascorran i venti minuti previsti dal Regolamento per la votazione a scrutinio segreto richiesta su questo emendamento, passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 28.0.4:

Dopo l'articolo 28, inserire il seguente:

Art. ...

« Fra i principi della mutualità previsti dalle leggi dello Stato di cui al primo comma dell'articolo 14 del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sono compresi quelli indicati nell'ultimo comma dell'articolo 2536 del codice civile e nell'articolo 20 del regio decreto 1937, n. 1706, modificato dalla legge 4 agosto 1955, n. 707 e successive modificazioni ed integrazioni ».

28.0.4 TAMBRONI ARMAROLI, FOSCHI, DELLA PORTA, D'AMELIO, PINTO Michele, ROMEI Roberto, FERRARA Nicola, SCARDACCIONE, FONTANA, BALDI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

TAMBRONI ARMAROLI. L'emendamento 28.0.4 si illustra da sè.

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, voglio segnalare l'apertura con cui il primo firma-

tario dell'emendamento, senatore Tambroni Armadori, dichiara che l'emendamento si illustra da sè. (*Vivi applausi*).

Onorevoli colleghi, ascoltate quanto dice questo emendamento: « Fra i principi della mutualità previsti dalle leggi dello Stato di cui al primo comma dell'articolo 14 del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sono compresi quelli indicati nell'ultimo comma dell'articolo 2536 del codice civile e nell'articolo 20 del regio decreto 1937, n. 1706, modificato dalla legge 4 agosto 1955, n. 707 e successive modificazioni ed integrazioni ».

In realtà questo articolo è facilmente decrittabile: basta ricostruire gli articoli di legge richiamati nell'emendamento per scoprire che il primo riferimento all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, è una norma di carattere tributario che riguarda le agevolazioni tributarie. Quindi cominciamo subito ad individuare la zona dove questo articolo così chiaro si muove. Fa riferimento all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601. Tale articolo si intitola: « Condizioni di applicabilità delle agevolazioni » e dice: « le agevolazioni previste in questo titolo si applicano alle società cooperative e loro consorzi ».

Se andiamo a guardare il titolo, vediamo che questo riguarda agevolazioni tributarie, che prevedono l'azzeramento dell'aliquota dell'IRPEG, l'azzeramento dell'imposta locale sui redditi e, in altri casi, la riduzione di queste aliquote praticamente a zero. Finalmente la Democrazia cristiana fa una « opzione zero », ma sulle aliquote, come nel caso dei titoli atipici.

Allora siamo nella zona delle agevolazioni fiscali di un emendamento che si commenta da sè. A questo punto stabiliamo cosa vuol dire l'espressione « i principi della mutualità », perchè l'articolo 14 che descrive le condizioni di applicabilità delle agevolazioni fissa un requisito ben preciso. Le agevolazioni previste vengono assegnate solo se rientrano entro gli stretti principi della mutualità. L'articolo poi continua stabilendo che i requisiti della mutualità si ritengono sussistenti quando negli statuti sono espressa-

mente e inderogabilmente previste le condizioni di un decreto del 1947. Nella relazione del 1973 del Ministro di allora si segnalava che veniva mantenuta la norma dell'inderogabilità, per avere le agevolazioni fiscali per non snaturare l'istituto a beneficio di eventuali evasori fiscali che poco o nulla hanno a che vedere con i motivi che spiegano quella agevolazione.

Questa inderogabilità è fissata da un decreto luogotenenziale del 1947 che così recita: « Agli effetti tributari si presume la sussistenza dei requisiti mutualistici... ». Questo emendamento — che si spiega da solo! — rompe un principio ovvero elimina la norma della inderogabilità ai fini fiscali. E a quali principi si riferisce per inserire nuove norme contro l'inderogabilità? Fa due richiami: all'articolo 2536 del codice civile e all'articolo 20 di una legge del 1937. L'articolo 20 della legge del 1937 regola le casse rurali ed artigiane, l'articolo del codice civile introduce, al secondo comma, un principio che è in deroga alle norme previste.

Notate la purezza di questo principio: « La quota di utili che non è assegnata a riserva legale o statutaria e che non è distribuita ai soci deve essere destinata a fini mutualistici ». Con questo evidentemente si apre il confine a qualunque deroga.

Tra l'altro vorrei ricordare che, secondo uno studio della Banca d'Italia — visto che il cliente privilegiato da questo emendamento sono le casse rurali e artigiane il cui istituto centrale, l'ICCREA, fu coinvolto, non so quanto marginalmente, nella vicenda della P2 — le casse rurali ed artigiane godono di una aliquota fiscale effettiva dello 0,77 per cento.

Bene, questo emendamento che « si commenta da solo » apre in realtà una falla enorme per poter sfuggire all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, all'imposta locale sui redditi, a favore di alcune, ben precise categorie. (*Vivissimi applausi dalla estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare anche in questo caso un richiamo alla maggioranza perchè i presentatori ritirino l'emendamento presentato. Adesso in pieno alle osservazioni fatte nel merito dal senatore Cavazzuti: si tratta di un emendamento che serve a privilegiare una determinata categoria di istituti bancari, quella delle casse rurali. Vorrei aggiungere qualcosa di più. L'approvazione dell'emendamento avrebbe l'effetto di mettere una categoria di banche in una condizione di privilegio rispetto ad un'altra categoria: si pensi alle piccole banche popolari che hanno normalmente lo stesso ambito di circoscrizione, lo stesso volume di depositi e la stessa natura cooperativistica delle casse rurali e che, una volta rotto questo fronte, chiederebbero a loro volta le stesse agevolazioni, perchè anche per loro vigono i principi mutualistici. È chiaro allora che non potremmo circoscrivere questa agevolazione alle piccole banche popolari ma dovremmo estenderla a tutte, col risultato che la Banca popolare di Novara, la Banca popolare di Milano e la Banca popolare di Bergamo, cioè tre tra i più grossi istituti bancari italiani, verrebbero esentati dall'IRPEG e dall'ILOR. *(Applausi dal centro-sinistra).*

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Le motivazioni addotte dal senatore Cavazzuti hanno riproposto le stesse ragioni esposte in una riunione di maggioranza all'atto della presentazione dell'emendamento. Io ribadisco la totale opposizione del Gruppo liberale all'emendamento in questione.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, lo emendamento che ha come primo firmatario il senatore Tambroni Armaroli, per la verità deroga alla norma generale e fondamentale dei principi della mutualità e della cooperazione, allargando il concetto anche

alla possibilità di distribuzione degli utili ai soci.

Voglio soltanto aggiungere una considerazione. Questa è una materia che nel merito può essere anche affrontata, discussa e valutata con la profondità che richiede, ma è anche una materia che già è stata oggetto di discussione — o almeno di inizio di discussione — nella passata legislatura in previsione della più complessiva riforma della cooperazione. L'averla introdotta nella legge finanziaria ci sembra un anticipo della più generale riforma della cooperazione stessa. Tra l'altro, vogliamo richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi presentatori sull'opportunità di valutare il fatto che questa stessa materia è già regolata, o comunque è in corso di elaborazione ad opera dell'apposita commissione centrale per la cooperazione presso il Ministero del lavoro. Il Gruppo comunista voterà contro questo emendamento, se dovesse essere mantenuto, per questa valutazione principale, ossia perchè costituisce una parte della riforma più generale della cooperazione che vuole e deve essere, secondo noi, affrontata complessivamente.

La verità è che la Democrazia cristiana non vuole la riforma della cooperazione, ma vuole introdurre surrettiziamente parti di riforma all'interno di disegni di legge come quello oggi in discussione. Nel merito possiamo anche valutare attentamente la proposta, ma nell'ambito della riforma più complessiva della cooperazione. Per questo motivo invitiamo i presentatori a ritirare lo emendamento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Crede che anche il senatore Cavazzuti la valuterà nel merito? Glielo chiedo per chiarezza.

POLLASTRELLI. Onorevole ministro Goria, sto parlando a nome del Gruppo comunista: il senatore Cavazzuti ha tutta la possibilità di esprimere liberamente il suo pensiero e nessuno ha fatto osservazioni sul contenuto del suo intervento, anche perchè nel merito ha detto cose che possono essere condivise dal Gruppo comunista. Però, noi vogliamo aggiungere alle questioni sollevate dal senatore Cavazzuti argomenti politici di-

versi che sono quelli della riforma più generale della cooperazione nell'ambito della quale questo argomento sarà oggetto di discussione e di valutazione anche da parte del nostro Gruppo.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, il Gruppo socialista voterà contro questo emendamento per le ragioni di metodo, di impegno e di coerenza che sono stati assunti come maggioranza e come Governo. Mi permetto di rivolgere un invito ai colleghi presentatori perchè diano il loro contributo ritirando l'emendamento: in questo modo non solo i nostri lavori procederanno più spedatamente ma riusciremo anche a dare ad essi una coesione necessaria e utile. (*Applausi dalla sinistra*).

BERLANDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLANDA. Quando arriva un emendamento in Aula con citazioni di tante leggi bisogna preoccuparsi, come ha detto il senatore Cavazzuti, di comprenderne il significato raccogliendo i testi necessari. Io non entro nel merito dello scopo che i presentatori intendono raggiungere, ma, per correttezza, vorrei che risultasse chiaro il significato di questo emendamento. È vero che l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 va sotto il titolo: « Agevolazioni per la cooperazione » (qui non si fa mistero che si rientra nella mutualità), ma l'ultimo comma dell'articolo 2536 del codice civile riguarda solamente gli utili non distribuiti o non passati a riserva che devono essere destinati a mutualità. L'articolo 20 della legge che viene citata nell'emendamento stabilisce che quella parte di utili non distribuiti o non passati a riserva può essere destinata all'acquisto di terreni o di attrezzi agricoli da affidare ai soci in cooperativa per la gestione. Questo è il significato dell'emendamento, non quello che ad esso

attribuiva il senatore Cavazzuti che diceva cose tutte diverse.

Ho precisato queste cose per ragioni di chiarezza e di correttezza. Non entro nel merito dell'emendamento, però deve essere chiaro quello che esso propone prima di imputare a questa o quella forza politica scopi imprecisi o scopi oscuri. (*Applausi dal centro*).

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Il Gruppo socialdemocratico non intende intentare alcun tipo di processo: diciamo solo che le argomentazioni che sono state esposte in quest'Aula a proposito dell'emendamento in discussione lasciano molto perplessi. Comunque riteniamo che questo tipo di provvedimento sia estremamente parziale, per cui dovrebbe essere fatto rientrare quanto meno in provvedimenti di maggiore respiro. Pertanto il Gruppo socialdemocratico si associa alle richieste già avanzate di ritiro dell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto finalmente il piacere questa sera di conoscere il pensiero non solo dei Gruppi parlamentari che non stanno al Governo ma anche dei Gruppi parlamentari che compongono la maggioranza di pentapartito, tenuto conto — lo debbo pur dire — che da diverse settimane, nonostante l'argomento fosse noto e fosse proposto per l'esame comune, non sono riuscito ad avere gli elementi di giudizio che invece questa sera mi sono stati dati. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

BONAZZI. Perchè l'emendamento si illustra da sè!

CAROLLO, *relatore*. Credo quindi che i colleghi del mio Gruppo che hanno proposto l'emendamento abbiano fatto bene a

presentarlo perchè, quanto meno, si è finalmente saputo quale possa mai essere o quale sia la decisione in materia.

CALICE, *relatore di minoranza*. Che facciamo: stiamo a giocare? Stiamo forse in Parlamento per capire come la pensa la gente?

CAROLLO, *relatore*. Non ho sentito bene le interruzioni. Certo non posso non sottolineare questo particolare (*commenti dalla estrema sinistra*) in maniera un po' vaga, però con riserva di esprimere il parere di merito in materia. Il ministro Visentini ieri disse qualcosa, nei discorsi che si fanno non raramente e doverosamente tra relatore e Governo. Il senatore Cavazzuti credo che lo abbia interpretato fedelmente e quindi ha esposto delle considerazioni di una determinata e chiara origine governativa. Ha risposto in maniera precisa e — mi si consenta — non strumentale nè camuffante il senatore Berlanda, il quale ha detto che la Democrazia cristiana, o meglio i nove presentatori senatori democristiani non hanno voluto presentare l'emendamento per agevolare evasori. È un emendamento, sia ben chiaro a tutti almeno nelle nostre coscienze (*proteste dall'estrema sinistra*)... avete paura che lo dica? Lascietemelo dire!

CALICE, *relatore di minoranza*. Ci chiediamo di che cosa lei sia relatore, se della Democrazia cristiana o della maggioranza!

CAROLLO, *relatore*. Non mi sono anonimizzato, se me lo consente, senatore Calice. Ad un certo punto ho pure il diritto di motivare un invito che dovrà passare oppure per me c'è il limite dei due minuti... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Allora, è possibile che se cerco di approfondire — o almeno ritengo di approfondire — un argomento, immediatamente devo essere interrotto perchè non lo faccia? (*Commenti dall'estrema sinistra*). Sia ben chiaro che i nove colleghi che hanno presentato l'emendamento non intendevano coprire eventuali evasori o furbastri, ma solo salvaguardare gli utili che vanno a mutualità! Ripeto: non utili che vanno a profitti ma a mutualità,

che non siano cioè a loro volta suscitatrici di altri profitti. I profitti che vanno a mutualità possono essere agevolati dal punto di vista fiscale. Quindi, qui non si tratta di emendamenti che abbiano dei fini non rispondenti alle finalità morali cui tutti facciamo riferimento.

Detto questo, una volta cioè che finalmente in Aula — dato che non ci è stato possibile registrarlo fuori di quest'Aula — si sa quale è l'orientamento nell'ambito del pentapartito (*commenti dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*) chiedo ai colleghi presentatori di ritirare l'emendamento (*applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*) perchè ha già un senso politico il fatto di averlo presentato e di avere avuto questo richiamo — dirò — variamente motivato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

TAMBRONI ARMAROLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI ARMAROLI. Ritiro l'emendamento, signor Presidente.

(*Commenti dall'estrema sinistra*). Mi sarà consentito dire, però, che il contenuto dell'articolo aggiuntivo, che è una norma interpretativa e null'altro, era largamente condiviso da tutto il mondo della cooperazione, tanto che quando ero sottosegretario di Stato alle finanze, proprio da quella parte che questa sera si è espressa in termini contrari mi veniva fatta la stessa richiesta per le cooperative e per i consorzi delle cooperative. Vuol dire che le cose sono cambiate.

TORRI. Quelle erano le cooperative. Questa è un'altra cosa.

TAMBRONI ARMAROLI. Prendo atto della richiesta avanzata dal relatore. Vuol dire che l'argomento formerà oggetto di un disegno di legge che presenteremo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 28.0.3, presentato dal senatore Murmura e da altri senatori, integrato dal primo capoverso dell'emendamen-

37ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 NOVEMBRE 1983

to 30.0.6, presentato dal senatore Rasimelli e da altri senatori, per il quale è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto. L'emendamento 28.0.3 è stato ritirato dal senatore Murmura, ma è stato fatto proprio dal senatore Rasimelli.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Morandi, Vecchi, Pieralli, Bonazzi, Flamigni, Lotti, Crocetta, Vitale, Maffioletti, De Sabbata, De Toffol, Alici, Cannata, Bisso, Giachè, Andriani, Felicetti, Baiardi, Cascia, Margheriti, Rasimelli, Boldrini, Pollastrelli e Benedetti hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 28.0.3 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Andriani, Angelin, Angeloni,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,

Calli, Calice, Campus, Cannata, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Cavazzuti, Ceccatelli, Cerami, Chieri, Chiaromonte, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Covatta, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, Degola, De Martino, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti, Evangelisti,

Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Salute, Ferrar-Aggradi, Fimognari, Fiocchi, Flamigni, Fontana, Fontanari, Foschi, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giacometti, Gioino, Girardi, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Graneli, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone,

Jervolino Russo,

Kessler,

La Valle, Leopizzi, Loi, Lombardi, Loprieno, Lotti,

Maffioletti, Malagodi, Maravalle Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Melandri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Miroglio, Mitterdorfer, Moltisanti, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Parrino, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Perna, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pollastrelli, Pollidoro, Postal, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rebecchini, Riva Dino, Riva Massimo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi Aride, Rubbi, Ruffino, Russo,

Salvato, Sandulli, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Segà, Segreto, Sellitti, Signorello, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco, Tomelleri, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Vassalli, Vecchi, Vella, Venanzetti, Venturi, Vettori, Viola, Visconti, Vitale, Volponi,

Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori:

Alfani, Colombo Vittorino (L.), Crollalanza, D'Agostini, Della Porta, Fanti, Finocchiario, Malagodi, Marchio, Mazzola, Monsellato, Prandini, Romualdi, Salvi, Tanga, Tonutti, Ulianich, Vernaschi e Rumor.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Lapenta, Mancino e Vecchietti.

37ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 NOVEMBRE 1983

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 28.0.3, nel nuovo testo, emendamento ritirato dal senatore Murmura e fatto proprio dal senatore Rasimelli.

Senatori votanti	235
Maggioranza	118

Favorevoli	84
Contrari	145
Astenuti	6

Il Senato non approva.**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vicepresidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità alcune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori in corso, che risulta determinato nel modo seguente:

Giovedì 24 novembre (antimeridiana)
(h. 9)

— Seguito e conclusione del disegno di legge n. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984).

— Disegno di legge n. 267. — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (*Presentato al Senato - scade il 20 dicembre 1983*).

Martedì 29 » (antimeridiana)
(h. 9,30)

— Disegno di legge n. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986.

» » » (pomeridiana)
(h. 16,30)

— Disegno di legge n. ... — Interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (*Sarà trasmesso dalla Camera entro la settimana corrente*).

Mercoledì 30 » (antimeridiana)
(h. 9,30)

— Relazione della 9ª Commissione permanente sull'agricoltura comunitaria (*Documento XVI, n. 1*).

— Interrogazioni.

A conferma dell'impegno unanimemente assunto nella riunione del 17 novembre 1983, la Conferenza ha stabilito che la votazione finale del bilancio di previsione dovrà avvenire, improrogabilmente, entro martedì 29 novembre 1983.

Essendo state adottate all'unanimità, le suddette variazioni al calendario hanno carattere definitivo.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 6.

Mozioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio della mozione pervenuta alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

DIANA, DI NICOLA, ROSSI, SCLAVI, VALITUTTI, DELLA PORTA, PATRIARCA, VENTURI, BUTINI, CAMPUS, MURMURA, MASCARO, PACINI, FERRARA Nicola, DE GIUSEPPE, CONDORELLI, FIOCCHI, PALUMBO, SCARDACCIONE, CIMINO, MURATORE. — Il Senato,

considerato:

che l'attuale organizzazione comune di mercato per il settore delle materie grasse vegetali (Regolamento CEE/136/66) fu conseguenza della necessità di soddisfare ad una duplice esigenza: il mantenimento della produzione di olio di oliva e la libertà di importazione nella Comunità degli oli concorrenti;

che, tenuto conto dell'interesse dei consumatori di oli diversi da quello di oliva, fu deciso di non imporre, come per altri prodotti, una difesa alla frontiera, ma piuttosto, tenuto conto della limitatezza della produzione, di applicare un sistema di *deficiency payment*, vale a dire integrazioni di prezzo versate al produttore;

avuto, d'altra parte, presente:

che l'olivicoltura si estende in Italia su una superficie di 2,2 milioni di ettari, con estremo grado di polverizzazione delle aziende e la loro prevalente collocazione in comprensori collinari e montani — spesso impervi e difficilmente meccanizzabili — e che i tre quarti degli oliveti specializzati hanno dimensioni inferiori all'ettaro, un altro 10-

12 per cento non superano i 2 ettari, una percentuale molto modesta di aziende (intorno al 3 per cento) oltrepassa i 5 ettari;

che il grosso del settore è costituito da una olivicoltura di tipo tradizionale, caratterizzata da una modesta produttività e da costi di produzione generalmente elevati rispetto ai prodotti concorrenti, e che, nella maggior parte dei casi, le zone in cui l'olivicoltura è prevalente sono tra le più difficili della Comunità, con redditi tra i più bassi e possibilità minime di riconversione verso attività alternative;

che circa un milione di famiglie si trovano in Italia in questa situazione: per loro l'attuale sistema, imposto dalla creazione del mercato unico dei grassi vegetali, è ritenuto un fattore essenziale per la sopravvivenza economica di questa attività;

valutato:

come il disavanzo agro-alimentare gravi pesantemente sulla nostra bilancia dei pagamenti, con un *deficit* che, nei primi 8 mesi del 1983, supera i 7.000 miliardi di lire, rendendo inaccettabile qualunque modifica del regime dell'olio di oliva che porti ad un ridimensionamento della produzione;

che, nelle stesse previsioni della Commissione della CEE, l'attuale situazione occupazionale nell'Italia meridionale verrà appesantita con la perdita di 46.000 posti di lavoro in agricoltura a seguito dell'ingresso nella Comunità europea di Spagna e Portogallo;

avuto presente:

che la spesa globale del FEOGA-Garanzia per questo settore è giunta fino ad un massimo di 913 miliardi di lire annui per una produzione arborea di durata millenaria e di difficile meccanizzazione e riconversione, mentre la spesa per una produzione erbacea, annuale e di facile sostituzione, come i semi oleosi di origine comunitaria, in pochi anni ha raggiunto la cifra di 1.306 miliardi di lire (Doc. della Commissione n. 500 DEF del 28 luglio 1983);

che gli altri Paesi membri non hanno cessato di chiedere lo smantellamento degli aiuti all'olio di oliva e che la stessa Com-

missione, lungi dal migliorare il regime, non ha neppure accolto, se non recentemente e in ritardo, le richieste delle organizzazioni agricole italiane per migliorare i dati conoscitivi ed i controlli anche attraverso la realizzazione dello schedario olivicolo, il cui costo è praticamente sopportato dagli stessi produttori;

ricordato che sin dal 1978 la produzione di olio di oliva è assoggettata ad una « corresponsabilità » derivante dal non versamento degli aiuti previsti dall'organizzazione comune di mercato per gli oliveti impiantati dopo quella data;

visto quanto è stato deciso dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura comunitaria riunitosi a Lussemburgo il 17 ottobre 1983 sul cosiddetto *acquis* comunitario e che il nostro Governo ha accettato, nella considerazione dei problemi posti dall'ingresso nella CEE di Spagna e Portogallo, sia per quanto riguarda il periodo di transizione, sia per quanto riguarda il futuro del settore olivicolo;

attesa l'interpretazione che a questo negoziato viene data dagli altri Stati membri e nella previsione che, in occasione del prossimo vertice di Atene, si riparerà dei problemi dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva,

impegna il Governo:

a subordinare ogni ulteriore decisione a livello CEE, in vista di un definitivo assetto della regolamentazione del settore, al mantenimento e all'ammodernamento dell'attività olivicola così essenziale sia per l'economia delle zone interessate, sia per quella nazionale, anche a seguito del futuro ampliamento della Comunità, attraverso il rispetto delle seguenti condizioni:

1) adozione di una tassa sulle materie grasse, nel quadro di una politica globale per il settore, così come proposto recentemente dalla Commissione della CEE;

2) ripristino, a partire dalla campagna 1984-85, e mantenimento di un rapporto di prezzo al consumo olio d'oliva-olio di semi pari a punti 2-1, allo scopo di assicurare il mantenimento degli attuali livelli di consu-

mo essenziali anche in vista dell'allargamento;

3) mantenimento dell'attuale struttura di garanzia al settore, con particolare riferimento all'integrazione di prezzo;

4) contenimento della spesa per i semi oleosi continentali (colza e ravizzone) con riduzione dell'aiuto;

5) sollecita accelerazione della messa in opera dello schedario olivicolo ed intensificazione dei controlli sulla produzione;

6) ottenimento di garanzie affinché Spagna e Portogallo, in considerazione delle prevedibili eccedenze che si verificheranno alla data dell'allargamento, non aumentino il loro potenziale produttivo;

7) valutazione della possibilità, in caso di mancata introduzione della tassa comunitaria sulle materie grasse, di un'imposta di fabbricazione nazionale;

8) intensificazione dell'azione iniziata dalla Commissione per la valorizzazione dell'olio d'oliva, ripristinando e aumentando gli stanziamenti anche allo scopo di favorire concrete azioni promozionali per il consumo, in particolare, dell'olio vergine;

9) approvazione in tempi brevi del preannunciato progetto speciale richiesto dalle regioni meridionali e predisposto dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, opportunamente integrandolo e modificandolo alla luce degli ultimi avvenimenti;

impegna altresì il Governo:

ad ottenere dalla Commissione della CEE indicazioni precise ed esaurienti sulle « azioni di riconversione » che la Comunità intenderebbe intraprendere, sulle zone da coinvolgere e sui mezzi finanziari da mobilitare e a riferirne anche alle regioni olivicole interessate.

(1 - 00010)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

PATRIARCA, CONDORELLI, D'ONOFRIO.
— *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quale reale fondamento abbiano i programmi di trasferimento della Tirrenia alle Ferrovie dello Stato, riportati più volte dalla stampa nazionale, e se tali programmi trovino una qualche rispondenza nelle strategie industriali dell'IRI;

in caso affermativo, quali motivazioni, valutazioni ed obiettivi giustificerebbero la collocazione al di fuori dell'IRI della Tirrenia e quali possano essere i vantaggi e gli oneri per l'erario derivanti da siffatta operazione;

quale attendibilità possa essere attribuita alle notizie, parimenti riportate dalla stampa nazionale, circa lo smembramento della Tirrenia in una serie di non meglio precisate iniziative che coinvolgerebbero anche l'armamento privato, cui dovrebbe essere ceduta parte dell'attività e quindi parte delle linee della flotta della Tirrenia;

come si concilino questi disegni con il quadro legislativo all'interno del quale si svolge l'attività di « servizi dovuti » dalla Tirrenia.

(3 - 00192)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso e considerato:

che, con accordo ministeriale del 30 marzo 1976 e con accordo aziendale del 13 maggio 1981, l'azienda CIDNEO s.p.a. di Barletta (Bari) si è impegnata ad attuare un piano di ristrutturazione e di riconversione delle sue attività, e particolarmente:

a) a cedere tutta l'attività dei fertilizzanti ad una società della Federconsorzi, a condizione che fossero assorbite le 100 unità lavorative delle maestranze della Mon-

tedison, garantendo le anzianità lavorative pregresse, i livelli retributivi e tutti i diritti normativi acquisiti;

b) a mettere in cassa integrazione guadagni a regime straordinario per ristrutturazione e riconversione aziendale il personale diretto e indiretto dell'area di produzione dell'acido tartarico al momento dell'inizio dei lavori di demolizione degli impianti;

c) ad anticipare, da parte della Montedison, alle scadenze consuete, gli importi riconosciuti dalla cassa integrazione guadagni;

d) a costruire uno stabilimento per la produzione di prodotti ceramici sull'area dell'ex impianto tartarico, nel tempo massimo di 18 mesi;

e) ad istituire, a carico della Montedison, presso il gruppo Ruggeri, compartecipe della CIDNEO s.p.a., corsi di riqualificazione del personale in cassa integrazione per la durata di 2 mesi;

che per detto programma la CIDNEO s.p.a. ha ottenuto cospicui finanziamenti pubblici nella misura di lire 6 miliardi circa, ai sensi delle leggi n. 183 e n. 675, di cui lire 4.420.000.000 a tasso agevolato e lire 1.598.000.000 a fondo perduto, oltre a lire 1.500.000.000 erogati dall'IMI (Istituto mobiliare italiano);

che i livelli occupazionali non hanno subito gli incrementi promessi e preventivati in 180 unità, atteso che negli ultimi 5 anni l'intero organico, di cui 110 operai, è risultato in cassa integrazione guadagni;

che la società CIDNEO ha una pesante esposizione debitoria di circa 500 milioni, per il mancato pagamento del metano, dell'energia elettrica e del trasporto, oltre agli interessi bancari maturati, tale da compromettere seriamente la vita stessa dell'azienda e quindi delle maestranze;

che gli orientamenti attuali della CIDNEO sono quelli di modificare il programma di ristrutturazione e riconversione nel senso di utilizzare le aree non a scopo industriale e produttivo, ma per operazioni di speculazione edilizia;

che per quest'ultimo programma sono state richieste al comune di Barletta le relative concessioni edilizie,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se sono stati concessi altri finanziamenti pubblici, oltre quelli indicati in premessa;

2) se sono in corso altre richieste di finanziamento o di incentivi da parte della ICS-CIDNEO s.p.a.;

3) quali provvedimenti i Ministri interrogati intendono adottare per il recupero dei finanziamenti eventualmente non finalizzati agli obiettivi programmati e in generale allo sviluppo del Mezzogiorno;

4) se non ritengono opportuno rigettare le richieste di finanziamento presentate dal signor Amilcare Ruggeri, comproprietario della ICS-CIDNEO, che non dovessero perseguire finalità di sviluppo industriale ed occupazionale.

(4 - 00331)

BASTIANINI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Tenuto conto che sin dal 1980 lo Stato acquistò il castello ed il parco di Racconigi e che il competente Ministero iniziò i lavori di restauro;

constatato che a tutt'oggi tale imponente monumento storico ed artistico rimane chiuso, impedendo in tal modo che il Piemonte si arricchisca di un importante polo culturale e di rilancio turistico,

si chiede:

in che modo si pensa di completare l'organico degli addetti alla custodia;

quale livello numerico tale organico dovrà raggiungere e se è stata prevista la possibilità di utilizzare personale assunto *in loco* attraverso convenzione con gli Enti locali;

quali e quanti lavori siano ancora da eseguire prima di consentire l'agibilità del castello;

per quale epoca ne è stata programmata l'apertura parziale o totale, compreso il parco;

se è attuabile il progetto di realizzare nel castello di Racconigi un museo di sto-

ria sabauda con la raccolta dei reperti artistici oggi sparsi in diverse località;

quali concrete iniziative il Ministero intenda assumere per impedire che la collettività continui ad essere esclusa dal godimento di un tale patrimonio da anni di proprietà pubblica.

(4 - 00332)

BASTIANINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che nell'agosto del 1984 scadrà la proroga delle locazioni alberghiere, che in tali condizioni gli operatori del settore non hanno la possibilità di programmare la loro attività per la prossima stagione estiva e che da più parti si richiede un nuovo e più stabile assetto normativo in materia di locazioni alberghiere che fornisca un quadro di riferimento certo per gli operatori nel settore, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per disciplinare in maniera appropriata le locazioni alberghiere, con un congruo anticipo rispetto alla scadenza della proroga dell'agosto '84, arrivando ad una soluzione concordata con le parti interessate che abbia un maggior respiro temporale rispetto alla normativa che va a scadere.

(4 - 00333)

FILETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Ritenuto:

che nelle città di Acireale e di Aci Castello sono state recentemente operate radicali modifiche nell'impiego delle forze della Guardia di finanza;

che particolarmente la tenenza della Guardia di finanza di Acireale è stata ridotta a brigata a decorrere dallo scorso mese di maggio 1983;

che coevamente è stato soppresso il distaccamento di Santa Maria La Scala (frazione marinara dello stesso comune di Acireale) ed è stata eliminata la brigata di Aci Trezza (comune di Aci Castello);

che la zona litoranea etnea non può essere privata di un congruo e necessario impiego delle forze della Guardia di finanza, che con positivi risultati in essa hanno lode-

volmente agito per lunghissimi tempi, e ciò sia per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico, che si appalesano oggi più che mai preoccupanti, sia per le peculiari condizioni economiche, sociali, ambientali e turistiche che caratterizzano le due città di Acireale e di Aci Castello;

che i superiori provvedimenti di declasamento e di soppressione appaiono ingiustificati ai cittadini dei due predetti comuni e costituiscono fondati motivi di grave malcontento e di notevole stato di apprensione;

che, in conseguenza, è opportuno ripristinare la tenenza di finanza di Acireale, il distaccamento nella frazione Santa Maria La Scala della stessa città e la brigata nella frazione Aci Trezza del comune di Aci Castello, si chiede di conoscere:

1) le ragioni per le quali è stata declasata a brigata la tenenza di finanza di Acireale e sono stati soppressi il distaccamento e la brigata di finanza rispettivamente nelle frazioni Santa Maria La Scala, dello stesso comune, e Aci Trezza del comune di Aci Castello;

2) se non ritenga necessario intervenire al fine di ripristinare nel breve termine i corpi della Guardia di finanza che da tempo hanno operato nei predetti comuni, contribuendo positivamente ad assicurare l'ordine pubblico, l'incolumità personale dei cittadini e la tutela dei loro beni, la conservazione del patrimonio ambientale ed ittico, la preservazione da gravi illeciti.

(4 - 00334)

POLLIDORO, NESPOLO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, con urgenza, se intendano affrontare seriamente e risolvere la grave crisi finanziaria del gruppo saccarifero Montesi dopo la grave ed arbitraria decisione delle banche di sospendere i pagamenti delle biete già garantiti con gli accordi del luglio 1983.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali siano le determinazioni del Governo affinché vengano rispettati gli accordi

di cui sopra, onde garantire la copertura necessaria al finanziamento della campagna bieticola del 1983;

2) quali iniziative intendano assumere per definire la questione finanziaria e l'assetto societario del gruppo Montesi, condizioni indispensabili per salvaguardare l'integrità produttiva ed occupazionale del settore;

3) a quale stadio di elaborazione sia un piano bieticolo-saccarifero in grado di fornire punti di riferimento certi ai produttori bieticoli ed ai lavoratori del settore;

4) quali iniziative, infine, siano state assunte in sede CEE per giungere ad una modifica della ripartizione delle quote di produzione assegnate ai singoli Paesi che tenga conto maggiormente delle esigenze del nostro Paese.

(4 - 00335)

COSSUTTA, MERIGGI, MILANI Armelino. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Visto il decreto che riconosce il carattere di pubblica calamità per i comuni della provincia di Vercelli colpiti dal nubifragio del 26 giugno 1982, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 luglio 1983;

considerato che la Giunta regionale della Lombardia aveva provveduto, con delibera in data 29 luglio 1982, n. 3/19311, a delimitare la zona colpita dallo stesso nubifragio, che interessava 18 comuni della provincia di Pavia,

gli interroganti chiedono di sapere le ragioni per cui non è stato emanato il provvedimento per il riconoscimento del carattere di pubblica calamità per i comuni della provincia di Pavia colpiti dal nubifragio del 26 giugno 1982.

(4 - 00336)

POLLIDORO, FELICETTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Premesso:

che l'andamento delle esportazioni italiane, malgrado qualche segno di miglio-

mento registrato nel primo semestre dell'anno, permane preoccupante stante l'attuale situazione dell'economia internazionale, la accentuata concorrenza tra i Paesi industrializzati, l'elevato tasso di inflazione presente nel nostro Paese e l'assenza di un efficace coordinamento degli strumenti di intervento statale in materia di politica economica ed estera e di politica industriale;

che risulta necessario, pertanto, operare affinché questa decisiva componente della nostra economia, che rappresenta ormai il 25 per cento del prodotto interno lordo (un occupato su tre), trovi nell'azione di Governo il sostegno che essa merita e di cui necessita;

che per il perseguimento di tale obiettivo appare di primaria importanza che i vari strumenti di sostegno pubblico delle esportazioni risultino quanto più efficienti possibile;

che, da parte degli operatori con l'estero, del sistema creditizio e piuttosto esplicitamente da parte dello stesso titolare del Ministero del commercio con l'estero, come risulta dalle dichiarazioni recentemente rese alla 10^a Commissione del Senato, si lamentano disfunzioni negli strumenti di incentivazione e di sostegno dell'*export* e carenze organizzative e procedurali segnatamente per quanto attiene alla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE);

che per quanto riguarda questo ente si deplorano disfunzioni che attengono alla distribuzione del personale ed alla sua utilizzazione, alla insufficienza o all'assenza di norme uniformi di coordinamento interno, che si traducono in ritardi nell'espletamento delle pratiche e persino nell'attivazione delle stesse forme di garanzia previste dalla legge 24 maggio 1977, n. 227 (in particolare per l'assicurazione dei programmi di penetrazione commerciale), come risulta dimostrato dai rilievi formulati, anche di recente, dalle organizzazioni sindacali interne e dal collegio dei revisori dei conti e come risulta comprovato dal calo

notevole del numero delle domande presentate alla SACE registrato nei primi sette mesi dell'anno (del 12 per cento circa in numero e di oltre il 26 per cento circa in valore),

gli interroganti chiedono:

a) se nella situazione sopra descritta non ritengono assolutamente inopportuno procedere alla progettata assunzione di 40 nuovi dipendenti il cui costo, per la gestione, è prevedibile superi il miliardo di lire all'anno;

b) se nella situazione sopra descritta non ritengono assolutamente inopportuno procedere alla promozione di dirigenti con criteri che pare non siano ispirati al rispetto del merito e dell'anzianità dei candidati, che verrebbero scelti in base a esigenze di spartizione politica;

c) quali provvedimenti intendono adottare i Ministri in indirizzo per ovviare agli inconvenienti sopra ricordati che, se dovessero consolidarsi, rischierebbero di penalizzare gravemente i nostri esportatori, i quali — come è noto — sono costretti a competere, specie nella fase congiunturale attuale, con concorrenti agguerriti sotto il profilo tecnico e commerciale e che, per sovrapprezzo, possono contare anche su efficienti strumenti di sostegno pubblico;

d) se non ritengono, in particolare, di dover pervenire, il più rapidamente possibile, ad un assetto effettivamente funzionale dei vertici operativi di questo ente, la cui complessiva operatività è essenziale ai fini di un sostegno concreto alla politica dell'*export*.

(4 - 00337)

GIANOTTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano di fornire, alle Amministrazioni dei comuni minori, strumenti per realizzare gli interventi richiesti al fine di garantire la piena applicazione delle norme di sicurezza vigenti negli edifici pubblici e, in particolare, negli edifici scolastici.

(4 - 00338)

SEGA, GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che l'articolo 29 della legge 11 luglio 1980, n. 312, fa obbligo al Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, di emanare il decreto per la soppressione del « Fondo trattamento quiescenza ed assegni al personale del lotto »;

che nessuna risposta è stata data all'interrogazione del 12 maggio 1982, n. 4 - 02907;

che gravi danni economici si ripercuotono su tutti i pensionati del lotto,

gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi il Ministro, dopo oltre tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 312, ometta di ottemperare all'obbligo di predisporre il decreto di scioglimento del « Fondo trattamento quiescenza ed assegni al personale del lotto », decreto che, a norma del primo comma dell'articolo 29 della predetta legge, doveva essere emanato entro l'11 luglio 1981.

(4 - 00339)

BATTELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che il pretore di Monfalcone (Gorizia), dottor Marcello Perna, dopo la pronuncia della sentenza di condanna di alcuni membri del comitato di gestione dell'USL n. 2 goriziana (in relazione alla quale è già stata presentata specifica interrogazione):

1) ha (in altro processo per cui già c'era stata notifica di decreto di citazione) preteso subordinare, nei confronti dell'officiato difensore — il quale era lo stesso che, nel processo conclusosi con la condanna di cui sopra, aveva richiesto esso pretore di astenersi — il rilascio di copia degli atti del fascicolo a sua autorizzazione (processo a carico del dottor Felice Giacconi), e ciò in assoluta violazione della legge penale processuale, posto che l'articolo 165 del codice di procedura penale riguarda eventuali « aventi interesse », giammai il difensore, comunque tutelato dall'articolo 410 dello stesso codice;

2) ha nel processo a carico di alcuni membri del comitato di gestione dell'USL (di

cui sopra) preteso subordinare il rilascio della copia della sentenza, dopo la notifica dell'intervenuto deposito, nonchè del verbale di udienza, richiesto dal difensore ai fini della predisposizione dei motivi d'appello, a sua autorizzazione (invero, il personale di cancelleria ha rifiutato il rilascio di dette copie, introitando domanda di rilascio, sulla premessa che il pretore non era in ufficio);

3) ha ritenuto di poter (ciò che di poi ha fatto) far notificare la suddetta sentenza di condanna anche al presidente della USL n. 2 goriziana, che non era parte del processo conclusosi con detta condanna (invero, la sua posizione era stata, in precedenza, stralciata a seguito di procedura di riconsuazione), laddove è evidente, in detta notifica anomala e non prevista dalla legge penale processuale, una esplicita volontà di « diffida » (sostanzialmente amministrativa, epperò sotto specie di atto giurisdizionale);

premessi, altresì, che, stranamente, ampi stralci della suddetta sentenza di condanna, depositata il giorno 31 ottobre 1983, risultano essere stati pubblicati sin dal mattino del giorno 1º novembre 1983 dalla stampa locale (cui, palesemente, sembra non essere stata opposta autorizzazione alcuna ad eventuale richiesta di copia);

ritenuto che le circostanze di cui sopra integrano o comportamenti anomali (non previsti in legge, ove addirittura dalla medesima vietati) ovvero situazioni che ingenerano sospetto circa « fuga » anticipata di notizie, vieppiù sintomatica in relazione alla suddetta notifica in funzione di diffida;

ritenuto, altresì, che palesemente non si tratta, nella specie, di sindacare il contenuto dei provvedimenti giurisdizionali del pretore, sebbene invece di valutarne concreti e specifici comportamenti, esternamente rilevanti,

tutto ciò premesso e ritenuto, si chiede se il Ministro non ritenga di valutare la suddetta materialità ai fini della promozione di azione disciplinare.

(4 - 00340)

**Ordine del giorno,
per la seduta di giovedì 24 novembre 1983**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 24 novembre alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (257).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari